

asi

Periodico di ASSOCIAZIONI SPORTIVE E SOCIALI ITALIANE
Anno XXII, n. 2 - Febbraio 2021

primato

LA NAVE SULLA QUALE SVENTOLA
IL NOSTRO VESSILLO

**NON SI AMMAINI
LA BANDIERA
DELLO SPORT**





- 3 Editoriale
Claudio Barbaro
- 4 Vita da cronista
Italo Cucci
- 8 La crescita (lenta) del rugby italiano
Paola Proietti
- 12 Che bello essere volontari
Gianni Alemanno
- 14 Riqualifichiamo lo Stadio Flaminio
Carlo Santi
- 16 Sport e fumetti
Fabio Argentini
- 22 I sardi. La velocità nel sangue
Vanni Loriga
- 24 Dalla Giamaica a Calgary
Donatella Italia
- 27 Pagine di sport
Fabio Argentini
- 28 Corsa del ricordo:
virtuale ma piena di valori storico-culturali
Gianluca Montebelli
- 32 Quella nave con la bandiera ASI sul pennone
Fabio Argentini
- 36 Coni e Terzo settore,
due mondi che devono interagire
Emilio Minunzio
- 39 Primato, a cavallo del secolo
Fabio Argentini
- 42 Tuttonotizie
- 43 Asi organizza
- 45 Asi attività
- 46 Controcopertina
Umberto Silvestri



primato

Periodico di
ASSOCIAZIONI SPORTIVE
E SOCIALI ITALIANE

Anno XXII, n. 2
Febbraio 2021

Reg.ne Trib. Roma n. 634/97
Iscr. al Registro Nazionale
della Stampa
numero p.7650

editore
Claudio Barbaro

direttore
Italo Cucci

direttore responsabile
Gianluca Montebelli

coordinamento editoriale
Sandro Giorgi

capo redattore
Fabio Argentini

hanno collaborato
Gianni Alemanno, Donatella Italia,
Vanni Loriga, Emilio Minunzio,
Paola Proietti, Carlo Santi,
Umberto Silvestri

marketing
Achille Sette

direzione e amministrazione
Via Piave, 8 - 00187 Roma
Tel. 06 69920228 - fax 06 69920924

redazione
primato@asinazionale.it

progetto grafico
Promedia Audiovisivi s.r.l.

impaginazione
Francesca Pagnani

stampa
Stamperia Lampo - Roma

Chiuso in redazione: 28/2/2021

La Redazione di Primato rende noto che, per garantire la pluralità delle idee ed il libero confronto, nel mensile compaiono e compariranno articoli di 'opinione' nei quali possono riscontrarsi contributi e posizioni non in linea con quelli del giornale. Gli autori dei pezzi si assumono in toto la responsabilità di quanto scritto.



Chi pagherà i costi della riforma?



Claudio Barbaro

La copertina della nostra rivista racconta di Pandora, una goletta che richiama alle imprese marinare dei secoli scorsi. Due alberi, la vela di maestra e quelle di trinchetto. È ancorata al porto di Genova e, sul pennone, sventola la bandiera ASI, pensate. Lo scopo è quello di insegnare ai giovani marinai e ai più piccoli come si andava, una volta, per mare. Nella rivista che avete tra le mani troverete la storia di questa barca che farà venire in mente, ai più, racconti di un tempo passato...

Nello scrivere questo editoriale non posso, invece, non pensare a una nave che solca mari oceanici. Ma in tempesta. Facile l'allegoria, quella figura retorica per cui, in letteratura, qualcosa di astratto viene espresso attraverso un'immagine concreta. Difficile non proiettare il pensiero al Paese e al nostro comparto che sta solcando acque in burrasca, tempestose. Colpa della pandemia, delle scellerate e affannose scelte governative, di un sistema che, bisognoso di riforme concrete e non di facciata, non ha saputo reggere botta all'emergenza se non per il coraggio di chi ne fa parte. E, a differenza della nostra Pandora, dove sul cassero c'è una giovane comandante che domina il ponte di coperta, nella plancia, dove vengono tenute le dotazioni nautiche utili per la condotta della navigazione - timone, bussola e radar - non c'è nessuno al comando.

Cancellato un Ministero, il Governo Draghi ha avuto l'ardire di affrontare l'annoso tema delle riforme strutturali dello sport senza nemmeno un Sottosegretario. In questo stato di incertezza sono stati approvati i decreti figli della Legge delega per l'attuazione della riforma dello Sport.

Con il cambio della guardia a Palazzo i de-

Oltre la pandemia, provvedimenti che rischiano di mettere in ginocchio l'intero comparto

creti sembrava potessero finire nel cestino e, invece, saltando anche la tappa delle commissioni parlamentari e senza un vero consulto con il mondo dello sport, sono stati approvati repentinamente dal Consiglio dei Ministri.

Un ultimo colpo che un comparto, già in uno stato di profonda emergenza, rischia di non riuscire a sopportare...

Il lavoro sportivo

Nella nobile causa di tutelare i lavoratori, ad esempio, il rischio molto forte è ora di veder scomparire i datori di lavoro che non potranno sopportare i costi scaturiti dai provvedimenti legislativi.

Era sicuramente un affare ambizioso e atteso, quello di mettere mano alla questione dei lavoratori sportivi, figure assai preziose per l'intero sistema. Un fronte che ci ha visto da sempre in prima linea. Ma il Governo non ha tenuto conto della necessità di sostenere questo complesso processo di riforme con adeguate risorse. I maggiori oneri non possono essere a carico di chi organizza lo sport. Altrimenti, a pagare veramente, saranno ancora una volta associazioni e strutture già a un passo dalla chiusura.

Regolamentare la figura del lavoratore sportivo equiparandola a quella di un dipendente, avrà l'effetto di generare maggiori costi per il gestore. Non è difficile immaginare una contrazione anche degli accessi alle strutture da parte dell'utenza, sulla quale potrebbero ricadere, del tutto o in parte, i maggiori oneri, in barba alla

primaria esigenza di stimolare ogni singolo cittadino a fare attività fisica.

Come già scrivemmo, lo sport è un settore caratterizzato da una rilevante specificità tale da richiedere e giustificare, invece, un inquadramento ad hoc che, pur garantendo le dovute tutele al lavoratore, consideri la peculiarità del contesto e la funzione sociale del comparto.

Siamo di fronte, nell'assordante silenzio delle massime istituzioni sportive e in assenza di un Ministero dello Sport, a provvedimenti di facciata i cui oneri graveranno sulle spalle delle associazioni sportive già in ginocchio per la crisi.

Pandora continua a solcare i mari malgrado la tempesta. La nostra gente non si arrende nonostante tutto. Non è solo speranza (così spesso tradita da visioni miopi, di parte e prove di incompetenza sulle dinamiche che muovono il nostro comparto) quella speranza rimasta custodita nel vaso di una mitologia lontana. È quella forza, la nostra, che ancora continua a farci credere in un presente e in un futuro migliori. E a batterci per questo.

9 marzo.

A un anno dal Lockdown

Una nota a margine. Era il 9 marzo dello scorso anno quando il Presidente del Consiglio dichiarò al Paese la chiusura di tutto. Strade deserte, serrande chiuse, silenzi rotti dal suono di sirene e voci del telegiornale. È passato un anno, sembra molto di più. Ora, bisogna ridare speranza alle nostre attività produttive, alle famiglie a un sistema Paese allo stremo. Ricominciando proprio dalla salute, dall'attività fisica. L'Italia vuole ripartire e merita rispetto. Lo Sport merita rispetto.

VITA DA CRONISTA

Una vita passata in 'trincea', una carriera lunga e ricca di episodi di chi ha raccontato mirabilmente lo sport ma che continua a definirsi 'uomo da marciapiede'



 **Italo Cucci**

Quando uscì “Un uomo da marciapiede”, nel ‘69, avevo trent’anni e finalmente - potenza del romanziere James Leo Herlihy e del regista del film John Schlesinger - seppi come definire la mia vita di cronista prima di diventare “un uomo da stadio”. Ero stato - e sarei rimasto tutta la vita - un uomo da marciapiede. Feci carriera e più tardi, nel '72, usai Lou Reed anche per darmi una colonna sonora, “Walk on the Wild Side”, vai a fare un giro nella zona selvaggia. Dove ho passato - soprattutto di notte - i primi anni della mia vita di giornalista. La Bianca e la Nera potevano essere anche

due piacevoli donne ma se ci aggiungevi la Giudiziaria si capiva quale fosse il tuo mestiere: il cronista. Compagni di vita, guardie e ladri, santi e dannati. Insomma, carabinieri, poliziotti, pompieri, infermieri. Criminali. E i loro giudici. Gli avvocati, da evitare. Mentivano sempre, professionalmente, per il cliente o il portafoglio. Classica mattonella da studio legale “*Ditemi sempre le cose come stanno, ci penserò io a ingarbugliarle*”. Volevano che facessi l’avvocato, scelsi un’altra mattonella: “*Raccontatemi situazioni ingarbugliate, ci penserò io a raccontare la verità*”!

I primi tempi in Cronaca, obbedienza cieca, pronta, assoluta, come insegnava Giovannino Guareschi ai trinariciuti. Il primo servizio di Bianca, sapendo come la pensavo politicamente (da mezzo secolo ho adottato la definizione “anarchico di destra” mentre nel Carlino di Giovanni Spadolini ero solo





Sopra: Italo Cucci, a sinistra della foto, in compagnia di Pelè
Sotto: Con Enzo Ferrari

un fastidioso “missino”) è stato un convegno dell’ANPI - associazione nazionale partigiani d’Italia - e quando sono tornato in Redazione tutti mi aspettavano per vedere la mia faccia e ascoltare il mio resoconto. “Problemi?” - disse il capocronista commendator Casali cresciuto nel “Carlino” di Giorgio Pini, amico del Duce. *“Problemi loro”* - risposi. Casali intuì la minaccia - adesso scrivo quel che penso - e sbrigativa-



mente mi disse *“non importa, tanto non c’è spazio”*. Per capire IL CRONISTA vi dico perché Casali era diventato il Capo. Nel febbraio del 1938 era arrivato a Bologna un personaggio di cui tutta l’Italia parlava, il famoso fachiro Cadranel che si era sistemato in un locale sotterraneo di via Ugo Bassi, annunciando che avrebbe digiunato per un mese intero. Cadranel - leggo da Marco Orsi, anche se il Capo me l’ha raccontato mille volte - si era fatto rinchiudere in una specie di bara di cristallo, sigillata alla presenza di un notaio, e aveva gridato ai quattro venti che ci sarebbe rimasto un numero

incredibile di giorni e di notti, senza toccare una briciola di pane, senza sorseggiare nemmeno un bicchiere d’acqua, ignorando insomma qualsiasi necessità corporale. La gente pagava due lire, scendeva nel locale, guardava l’omino sdraiato nella bara, col suo turbante di fachiro attorcigliato alla testa, e se ne andava incredula e diffidente. Il giornalista del Resto del Carlino Carlo Casali, stimolato da tanta curiosità e diffidenza, decise di svelare il mistero del digiunatore sotto vetro. Come? Facendosi amici i collaboratori del fachiro venne a sapere la storia di un cacciavite. Un piccolo cacciavite con il quale apriva uno sportellino e si faceva passare il cibo, zucchero e carne tritata. Casali si mise d’accordo con il questore e, portandosi appresso all’alba un medico e i questurini, “visitò” il dormiente sorpreso Cadranel. A cosa serviva il medico? A estrarre il cacciavite dalla parte più oscura del posteriore dove, a pasto finito e a viti riavviate, veniva infilato. Fu così che Bologna - grazie a un cronista furbo e paziente - sconfisse il falso digiunatore Cadranel, che in realtà risultò essere un certo Ciro Sanna di Sassari, il quale fu arrestato, processato e condannato per truffa insieme alla sua avvenente segretaria. Da noi non c’è ma Casali avrebbe meritato un Pulitzer. I cronisti, in realtà, svolgono spesso un mestiere oscuro, non firmano scoop perché in cronaca non si firma(va). Per finire la Bianca vi racconto quando, sempre per farmi un dispetto, decisero di mandarmi a fare il Consiglio Comunale quando il sindaco di Bologna era Bepone Dozza, lo Stalin italiano secondo dicci e missini, e invece mi arricchii della conoscenza di uno dei più grandi politici italiani, colui che per primo disegnò la via Emilia al comunismo, talmente sospettoso dei leader del Paradiso Sovietico che quando durante una vacanza in Crimea si sentì male si fece subito riportare in Italia per non fare la fine di Togliatti - che vi era morto dopo un intervento chirurgico - e Maurice Thorez, capo del partito comunista francese, ivi defunto dopo una crociera sul Mar Nero. Così sparivano i compagni revisionisti.

Nel periodo dozziano chiusi il mio rapporto con la Bianca con l’incarico di raccontare sul “Carlino” la prima pietra della futura Tangenziale. Passai alla NERA e feci il mio primo scoop nel marzo del



Cucci alla Domenica sportiva con Sandro Ciotti e Adriano De Zan

1963 quando un personaggio della Bologna Bene (mia la definizione di Mortadella Society) il dottor Carlo Nigrisoli, uccise nella clinica di famiglia la moglie Ombretta con una iniezione di curaro. Precisamente - come scoprii pubblicando la foto cella confezione del farmaco per anestesie - di Sincurarina. Pochi giorni dopo, continuando ricerche personali con il fotoreporter Walter Breviglieri, battendo le strade del cittadino e della provincia, scoprii anche l’amante di Nigrisoli movente del delitto, una bionda di Lizzano in Belvedere, Iris Azzali, subito ribattezzata Kim Novak come se fosse una delicata vamp: era solo una bella ragazza come dimostrai, prim’ancora della sua presenza al processo, trovandone per primo una foto. Feci in tempo anche a fare il cronista di GIUDI-

ZIARIA seguendo il processo che condusse Nigrisoli all’ergastolo. Per l’occasione ebbi un maestro nella persona dell’avvocato Carlo Alberto Perroux, difensore di Nigrisoli e olimpionico di bridge, che mi rivelò i segreti del mestiere. Lo sport era già nel mio destino: il buon lavoro svolto durante il Caso Nigrisoli fu premiato con l’assunzione. A “Stadio”, quotidiano sportivo del gruppo, non al “Resto del Carlino” il cui direttore Giovanni Spadolini, detto “il bimbone”, non mi volle perché ero di destra. Anzi, precisò: *“Lei è un estremista di destra, e degli estremisti non mi fido, non vorrei un giorno ritrovarmi in redazione un pericoloso comunista”*. Grazie alla esperienza nella cronaca Giudiziaria “Stadio” mi affidò il “Caso Bologna Doping” che seguii scarpinando e indagando per mesi fino a quando contribuì all’assoluzione del club rossoblù che il 7 giugno 1964 vinse lo scudetto battendo l’Inter 2 a 0 nello spareggio dell’Olimpico. Ma questa, come si dice, è un’altra storia. L’inizio della storia di un cronista di SPORT. ■

Premio Ischia alla carriera. È il 2019



LA CRESCITA (LENTA) DEL RUGBY ITALIANO

L'ingresso dell'Italia nel Torneo Sei Nazioni 20 anni fa, non ha trainato la crescita della nostra palla ovale. Iniziare a programmare il professionismo per colmare un gap che è anche culturale



Paola Proietti

Qual è lo stato di salute del Rugby italiano dopo poco più di 20 anni di Torneo Sei Nazioni? C'è da chiederselo oggi, e non solo per la squadra nazionale ma per l'intero

movimento italiano. Perché qualcosa il Sei Nazioni l'ha portato: ha fatto scoprire al grande pubblico una disciplina che fino a quel momento era non certo di nicchia ma neanche famosa. Era il 2000 quando l'Italia faceva il suo ingresso nel torneo Sei Nazioni (fino a quel momento Cinque Nazioni). Oggi, una giovane nazionale guidata dal sudaficano Franco Smith, ex tecnico del Benetton Treviso, confermato alla guida tecnica degli Azzurri fino al termine della Coppa del Mondo che si svolgerà in Francia nel 2023, affronta il suo ventesimo anno del Torneo. Ma il movimento rugbistico italiano a marzo di quest'anno affronterà anche l'elezione

del nuovo Presidente FIR: Alfredo Gavazzi, numero uno uscente se la dovrà vedere con altri quattro candidati. Nel frattempo, si tirano le somme di quelli che sono stati gli ultimi anni del movimento per capire qual è lo stato di salute del Rugby italiano e cosa si deve muovere in futuro per raggiungere gli alti livelli.

“Negli ultimi 20 anni, non siamo stati in grado di crescere come sono cresciute le altre nazioni”, spiega Valerio Amodéo, speaker radiofonico e grande conoscitore del mondo rugbistico. “La crescita non c'è stata, a livello federale e strutturale, ossia da parte dei club,





anche quelli di alto livello come le franchigie. Ad oggi, a prescindere dai risultati, non siamo in grado di formare degli atleti in grado di competere a



livello internazionale. A livello azzurro è stato bello perché sono nate tante società, ma finito il Sei Nazioni finisce anche l'interesse della gente. Poi, c'è anche una poca conoscenza dello sport in sé: un bambino che inizia a giocare a rugby spesso non sa cos'è il Rugby, e a livello di preparazione e di crescita costringe i club a lavorare su aspetti che invece in altre nazioni, come Francia, Inghilterra, Scozia sono innate".

Dello stesso avviso anche Sebastiano Pessina, direttore del web magazine *On Rugby*, anche lui una vita passata nel mondo della palla ovale: "Certo le grosse difficoltà sono sempre le stesse, da tanto tempo. Ogni anno con il Sei Nazioni ci andiamo a scontrare con dei giganti. In Galles sono solo 4 milioni di abitanti, ma nascono sui campi da rugby. Lì trovi figli e nipoti di ex giocatori. Non c'è storia con noi". C'è da dire che la Federazione è una delle più

ricche in Italia: "Negli anni 2000 ha avuto la fortuna di ricevere moltissimi introiti e altri ancora ne arriveranno", afferma Pessina. Certo, questo budget si potrebbe gestire meglio, ma non è facile. Per formare talenti ci vuole tempo e tanta organizzazione".

Più o meno sulla stessa linea è Enrico Borra, consulente di alto livello per la formazione rugbistica: "Non vedo grandissimi progressi come il resto del mondo professionistico, e questo gap non è stato colmato negli ultimi anni. L'accelerazione del professionismo delle grandi cattedrali del Rugby internazionale ha subito un'evoluzione clamorosa negli ultimi 5/6 anni. Un'evoluzione tecnica e mentale che l'Italia non ha avuto. Noi ci siamo allineati tardi e il problema grosso è culturale".

Un Paese calcio-centrico non aiuta nella diffusione di altri sport. "Se tu parli con allenatori e presidenti dei club, ti dicono che il lavoro che tu fai sulle categorie under 14/16 spesso è spiegare come si corre – continua Borra -. Nel nostro Paese non c'è cultura sportiva, nelle scuole l'educazione fisica è praticata pochissimo e molti istituti non hanno neanche la struttura adeguata", aggiunge Pessina. "Certo, abbiamo avuto una grande fortuna: per anni il Rugby è diventato "di moda", ma è uno sport fisico. Facevo un'analisi, un po' di tempo fa: la maggior parte dei tesserati scappa dalla federazione nel cambiamento dalla scuola primaria alla secondaria. Uno sport come il rugby a quell'età lì diventa impegnativo e senza cultura sportiva andare avanti è difficile".

Nel concetto di cultura sportiva rientra anche la formazione degli allenatori. Molti, nei club sono volontari. E per quanto il loro lavoro sia lodevole, non sono professionisti. E questo, alla lunga marca la differenza con gli altri Paesi. Spiega Pessina: "Bisognerebbe iniziare un serio lavoro di formazione sugli allenatori, riuscire a mettere nelle condizioni tutti i club, anche quelli più picco-

li, di accedere a tecnici professionisti. Servono persone competenti, preparate a far sì che i ragazzi, quando arrivano nei club a 6/8/10 anni, si trovano delle persone che abbiano acquisito basi tali da fornire quell'infarinatura che serve a sfornare i campioni. La selezione e il livello devono essere alti. Io ho lavorato in Nuova Zelanda: i bambini di 6 anni giocano già strutturati. Da noi no. Questo gap qua non lo colmi più".

Per Valerio Amodeo "non necessariamente un ex giocatore è bravo ad allenare. Ci sono ex giocatori che adesso allenano che non sono all'altezza, ma stanno lì perché vengono da un passato glorioso e a suo tempo la Federazione ha deciso di seguire questa linea". Per Enrico Borra "ad oggi abbiamo tre allenatori che sanno cosa è il professionismo: Marco Bortolami che sta imparando a fare l'allenatore; Andrea Masi che rientra in Italia, a Treviso l'anno prossimo e Mirco Bergamasco".

Ma la diffusione e la cultura del rugby passa anche per il Sud Italia. Da Roma in giù, infatti, c'è una grande assenza della palla ovale. Il primo problema sono le strutture: "Non costruisci cattedrali nel deserto se sai che poi non ci andrà a giocare nessuno", spiega Pessina.

Un'idea potrebbe venire proprio dagli azzurri ma anche dalle franchigie e a spiegarla è Valerio Amodeo: "Avevo suggerito, anni fa, di far giocare alle Zebre un campionato itinerante, così come le partite della nazionale. Perché portare una vetrina importante come la franchigia federale a giocare in zone dove l'alto livello non c'è, può avvicinare le persone, i giovani. C'è il Tolone che questa cosa la fa regolarmente".

Un suggerimento che forse potrà essere preso in considerazione dal prossimo Presidente federale. ■



CHE BELLO ESSERE VOLONTARI

**Un'esperienza di bellezza che può salvare l'Italia.
C'è gente che lavora con entusiasmo senza chiedere un euro**



Gianni Alemanno

Responsabile Nazionale ASI Terzo Settore

Spuntano nelle notti più fredde a distribuire pasti caldi e coperte, partono in colonna verso i luoghi delle catastrofi da dove gli altri fuggono, si ritrovano nelle mense e nei rifugi dei poveri per fare i lavori più umili, solcano mari e percorrono foreste per difendere il nostro ambiente, animano le sedi delle associazioni con la rete del loro impegno e del loro entusiasmo, lavorano, senza chiedere un euro...

Sono i volontari.

Questo personaggio strano, il volontario, che viene celebrato nelle retoriche repubblicane per essere puntualmente dimenticato il giorno dopo, è molto più diffuso nella nostra penisola di quanto si pensi: 6 milioni e mezzo secondo l'ultimo censimento, ovvero più di un italiano su dieci, partecipa alle attività di volontariato. In una società liquida dove sembra dominare solo l'individualismo e il consumismo, ci sono così tante persone che navigano decisamente controcorrente. Sono la spina dorsale del Terzo Settore, al di là di tutte le riforme, i bandi di finanziamento e le dissertazioni che si costruiscono su questo mondo.

Cosa spinge una persona a diventare un volontario? Se leggiamo le prediche laiche e gli studi "scientifici", la motivazione sarebbe solo etica e buonista, ma, aldilà di questi esercizi di noia, il volontariato nasce da un'esperienza di bellezza. Perché, prima di essere buono e giusto, è bello ritrovarsi insieme ad altre persone (che diventano amici veri) a costruire qualcosa, è bello staccarsi dal computer di lavoro e sperimentare le proprie capacità pratiche e creative, è bello donare a degli sconosciuti non tanto i propri soldi, quanto sé stessi e il proprio impegno. Insomma è bello superare sé stessi, tornare ad avere esperienza di essere una comunità, vivere gli atti essenziali della condizione umana e di una dimensione spirituale.

Un tempo tutto questo si respirava anche nella militanza politica, prima che i partiti fossero divorati dal settarismo e dal clientelismo, ritirandosi dal territorio e dalla so-

cietà civile per chiudersi nel Palazzo e nella dimensione virtuale dei social. Perché se non c'è prima la comunità e l'identità, è impossibile che poi ci sia anche la politica, la percezione vera del bene comune.

Non vogliamo fare sviolate a nessuno, anche i volontari hanno i loro difetti: spesso non colgono la complessità della società in cui viviamo, ancor più spesso sono chiusi e diffidenti rispetto ai mondi della politica e dell'impresa, mentre sono troppo ingenui e indulgenti con chi si ammantava di appartenenze associazionistiche e sociali, rischiando così di essere utilizzati e traditi.

Ma la sfida è proprio questa: far crescere i volontari, non solo nel loro numero ma soprattutto nella loro consapevolezza, perché questa energia, umana e comunitaria, possa contagiare positivamente tutta la società italiana. Quante volte abbiamo detto che gli Italiani sono un popolo eccezionale, che si rovina però per le vecchie malattie dell'individualismo e del settarismo. Lo spirito del volontariato, se non si richiude in sé stesso, può essere l'antidoto a queste malattie.

L'ASI si sta sempre più impegnando sul Terzo Settore anche per questo: con le spalle larghe di una grande Rete associativa vuole scendere nel cuore della società italiana per incontrare tutti i volontari – o quelli che potrebbero diventarlo – che cercano rappresentanza, identità comunitaria e promozione operativa. Per accendere la miccia di una grande energia che può esplodere per salvare l'Italia, ma, prima ancora, per vivere insieme ai volontari un'esperienza di bellezza profonda e autentica. ■



RIQUALIFICHIAMO LO STADIO FLAMINIO



Un autentico monumento in totale abbandono, inutilizzato da più di dieci anni.

L'impianto romano è destinato ad essere demolito se non si interverrà rapidamente. Una pazzia, perché mai come ora la città ha la necessità di un impianto così



Carlo Santi

Quasi nascosto dagli alberi, all'interno di viale Tiziano, c'è un impianto dalla storia gloriosa. È lo stadio Flaminio, un autentico monumento in totale abbandono, inutilizzato da più di dieci anni. Uno stadio che più d'essere sul viale del tramonto è a un passo dall'addio come è stato per il Velodromo all'Eur, demolito dopo anni di incuria. Progettato dall'architetto Antonio Nervi, lo stadio Flaminio è stato costruito tra il 1957 e 1958 per essere inaugurato l'anno seguente. Lo stadio era stato realizzato in funzione delle Olimpiadi del 1960 e do-

veva essere il secondo impianto della Capitale. Nella stessa area del Flaminio c'era lo stadio Nazionale, inaugurato nel 1911, ristrutturato nel 1927 e ribattezzato Stadio del Partito Nazionale Fascista (riprenderà il nome originario nel dopoguerra) ospitando non solo gare di atletica (c'era la pista, 4 corsie), di rugby e calcio ma anche la finale del Mondiale del calcio del 1934.

Quarantamila erano gli spettatori previsti, capienza in seguito ridotta e poi, nel 2011, portata a trentamila grazie a tribune provvisorie. Poco tempo prima, precisamente nel 2007, erano cominciati dei lavori di ristrutturazione. Quei lavori non sono mai terminati portando l'impianto, e con esso tutte le sue strutture interne – palestre e piscina per gli allenamenti – chiuse per sempre. Nessuno dell'Amministrazione comunale è intervenuto anche perché lo stadio Flaminio sotto tutela del ministero dei Beni culturali dal 2018 e quindi sottoposto a vincolo. Che, tradotto, vuole dire che quell'immobile va conservato anche se non ci sarebbero proprio tutti i requisiti per il vincolo. Difatti, per esserlo devono essere passati 70 anni dalla realizzazione, e il Flaminio è stato inaugurato nel 1959.

Si discute, si parla di interventi per tutelare l'opera e rispettare le caratteristiche originali dello stadio. Intanto, però, il Flaminio crolla a pezzi così come crolla un'altra opera di Roma 1960 ma ancora (lo era fino a quasi tre anni fa) importante per la città. Parliamo del Palazzetto dello Sport ideato e progettato nel 1956 dall'architetto Annibale Vitellozzi è inutilizzato – è chiuso – da maggio 2018 e del ripristino non se ne parla. Torniamo al Flaminio. L'impianto romano è destinato ad essere demolito se non si interverrà rapidamente. Una pazzia, perché mai come ora la città ha la necessità di un impianto così, con un numero di spettatori considerato adeguato per le necessità attuali. E poi il Flaminio sorge nel centro della città, non troppo distante dalla metropolitana e collegato con piazzale Flaminio da uno dei pochi tram di Roma. Non parliamo di scarsi parcheggi: all'Olimpico, durante le manifestazioni, la zona è off limits per le auto. Calcio ma anche rugby (è stato per diverso tempo la casa del Sei Nazioni), lo stadio Flaminio ha subito lavori non sempre in linea con il rispetto delle caratteristiche



dell'impianto che stavano per stravolgere il progetto iniziale. Le colpe? Di chi no in ha controllato, nonostante i vincoli, progetti e lavori.

Probabilmente c'è da risolvere una questione, spartiacque tra due idee: sistemare lo stadio rispettando i vincoli oppure demolirlo – non è già accaduto con la Stadio Nazionale? – e costruirne uno nuovo delle stesse caratteristiche, ossia con identica capienza. Del resto un mega impianto non serve, e lo stadio della Juventus a Torino, l'Allianz Stadium, lo dimostra con i suoi 41.500 posti.

Un'idea di Renzo Piano proposta alla Roma calcio prevede la ristrutturazione dello stadio – costo 350 milioni – con una capienza di 45 mila spettatori. Roma o Lazio, che cercano di costruire un impianto per inserirlo nei loro asset, potrebbero avere una casa loro nel centro della città anche se, in questo modo, verrebbe meno un coinvolgimento maggiormente commerciale dell'area individuata per la realizzazione dello stadio.

I problemi da risolvere sono molti. Il progetto iniziale di Nervi è un progetto di stadio con infrastrutture "leggere". Quindi, intervenire sulla copertura, sulla capienza, sulle uscite di sicurezza è oltremodo complicato. Più fattibile, invece, è il piano di conservazione presentato dal professor Francesco Romeo della Sapienza dei Dipartimenti di Ingegneria Strutturale e Geotecnica e di Architettura. Il piano prevede la riqualificazione dell'impianto sportivo e favorirne il rilancio e la piena fruibilità. Il professor Romeo ha spiegato che il Flami-



nio «riveste un ruolo storico-sociale unico per la città di Roma e per la nazione», e ha aggiunto che il progetto declina un piano di conservazione secondo un approccio multidisciplinare volto a riconoscere e proteggere il sistema di valori culturali che oggi sono minacciati.

A finanziare il progetto di riqualificazione è la Getty Foundation che è impegnata a preservare importanti edifici del XX secolo in tutto il mondo. In questo modo lo stadio Flaminio potrebbe tornare in vita ed essere nuovamente utilizzato. ■

Da questo numero Primato inizia una serie di inchieste sugli impianti sportivi italiani lasciati all'incuria e al degrado. Un viaggio lungo la Penisola per denunciare situazioni intollerabili causate dal disinteresse delle Pubbliche Amministrazioni o dei privati proprietari delle strutture, nella speranza di rendere un servizio e che qualcuno possa intervenire per restituire stadi e palazzetti all'antico splendore.

SPORT E FUMETTI

**Una lunga storia che nasce nel 1895
e che arriva fino ai giorni nostri.
È quella delle 'tavole' i cui i protagonisti
sono assi celebrati
o le discipline più praticate**



Fabio Argentini

Secondo il vocabolario, il fumetto è quella nuvoletta destinata a contenere le parole dei personaggi disegnati. Ma quegli spazi, inizialmente bianchi, hanno sempre ospitato molto di più. Vi navigano pensieri, fantasie ed emozioni. Prima della tv per tutti, prima di internet, prima delle fiction, c'erano loro, gli eroi dei fumetti. Per i più piccoli, l'acquisto in edicola la domenica mattina dopo la messa, lo scambio dei preziosi albi con gli amici più stretti, le ore passate a leggere e rileggere quelle tavole imparandole quasi a memoria dando seguito, con l'immaginazione, a storie avventurose e a finali alternativi.

La data di nascita ufficiale del fumetto è il 5 maggio 1895 quando, sulle pagine del primo supplemento a colori del *New York World* di proprietà di Joseph Pulitzer, apparvero le illustrazioni del disegnatore R.C. Outcalt intitolate *Down Hogan's Alley*: vignette che davano modo all'autore di rappresentare una originale cronaca degli avvenimenti dei quartieri più malfamati con l'innovativa caratteristica di riportare i dialoghi dei personaggi racchiusi in una nuvoletta di "fumo". Il personaggio protagonista di queste vignette, era *Yellow Kid*, un grottesco ragazzino, completamente calvo e con le orecchie a sventola, vestito con un camicione giallo lungo fino ai piedi in cui erano inserite le sue battute. Le strisce, da quel periodo, cominciarono a popolare le ultime pagine dei quotidiani. E lo sport? Altro elemento popolare per eccellenza si è sempre sposato con il mondo dei fumetti.

Un esaustivo dossier della Regione Toscana, realizzato tanti anni fa e scritto da Enzo Linari, suddivide la questione in tre grandi gruppi.

■ Sportivi nel fumetto

Ci sono i fumetti i cui personaggi raccontano storie di discipline sportive e grandi atleti. Alla fine degli Anni '50 nasce *Mi-*

**Dick Fulmine, fumetto ispirato
a Primo Carnera**

QUELLE RACCOLTE DI PERSONAGGI E STORIE

Il *Corriere dei Piccoli* e quello dei *Ragazzi*, *Skorpio* e *Il Vittorioso*, *L'Intrepido* e *Il Monello* con tanto di citazione nella testata al film di Charlie Chaplin interpretato dal giovane Jackie Coogan.

Sono le *riviste a fumetti*. Un concentrato di personaggi e storie a puntate in cui prendono sempre più spazio le pagine dedicate allo sport, in particolare al Calcio. Sono le riviste in cui sono pubblicate alcune esilaranti pubblicità: la più nota delle quali è quella degli occhiali a raggi X, che avrebbero permesso la visione dei corpi nudi attraverso gli abiti. Sono gli anni in cui collaborano con queste testate notissimi giornalisti radiotelevisivi come Enzo Tortora e Sandro Ciotti e, più tardi anche Gianni Vasino, Beppe Viola e Bruno Pizzul con lo sport sempre più protagonista.

Tra le riviste a fumetti, la prima è stata il *Corriere dei Piccoli*, pubblicata dal 1908 al 1996 per oltre 4.500 numeri divisi in 88 annate. Un vero record...



TRASPOSIZIONI A FUMETTI

Giochi olimpici, Mondiali, campioni assoluti e società prestigiose: le grandi storie di sport spesso sono state raccontate con il metodo dell'illustrazione, della vignetta o del fumetto. Metodi immediati di comunicazione, efficaci, diretti. E, per quanto riguarda propriamente i fumetti, spesso rivolti a un pubblico più

giovane. Nella foto, c'è la prima tavola legata alla storia di uno dei più prestigiosi club d'Oltremania, il Liverpool. Fondato nel 1892, dalla sua nascita disputa le partite interne nello stadio di Anfield. Diciannove titoli nazionali, per lui, 7 Coppe d'Inghilterra, 8 Coppe di Lega, 15 Community Shield, 6 Coppe dei Campioni, 1 Supercoppa del Mondo per Club, 3 Coppe Uefa e 4 Supercoppe Europee. Titoli che valevano un fumetto, no?

chel Vaillant, ad esempio, è un campione perfetto, che non beve, non fuma, va a dormire presto, si allena intensamente, si fa circondare da persone che lo ama-

no, come la sua sposa Françoise. Michel pilota riesce a divertirsi in qualsiasi categoria esaltando le sue doti e abilità. Le sue storie hanno venduto, in tutto il

IN PIEDI. ESCE DIEGO

Speso il mondo dei fumetti, esce dalla fantasia e racconta fatti di attualità. Come nel caso della scomparsa di Diego Armando Maradona, da molti considerato il più grande calciatore della storia. Eccolo, sfilare idealmente, tra due file di supereroi della Marvel e della DC.



Mondo, circa 17 milioni di copie. Il pugile *Big Ben Bolt*, Anni '50 americani, è un campione di pugilato che vince e perde il titolo di campione mondiale dei pesi massimi più volte; vive a Boston con gli zii. Il suo manager, Spider Haines, gestisce un'attività sportiva. Tra un incontro e un altro si ritrova ad aiutare chi è in difficoltà come donne indifese, ragazzi sulla cattiva strada o uomini in qualche guaio, sempre pronto a menar le mani. A seguito di una seria ferita a un occhio, si allontana dall'attività agonistica ma continua a vivere avventure fino a quando non finirà ucciso da un sicario mentre pronuncia il suo discorso di accettazione del premio Nobel. Tanti personaggi sono stati disegnati, da quei primi anni pionieristici, fino ai giorni nostri in cui, soprattutto il mercato dei Manga ha sfornato calciatori e pallavolisti, cestisti e campioni di Arti marziali. *Capitan Tsubasa* è uno spokon manga sul calcio, ideato da Yōichi Takahashi nel 1981. E poi, *Jenny la tennista*, *Slam Dunk* e tanti altri che pongono il mondo sportivo come scenario privilegiato delle proprie vicende.

■ I personaggi dei fumetti prestati allo sport

Ad una seconda categoria appartengono quei personaggi dei cartoni che non ambientano solitamente le proprie storie in un mondo sportivo ma che, spesso e volentieri, si prestano a entrarci. È il caso, ad esempio, della grande famiglia Disney che, sin dagli Anni '70, ha preso l'abitudine di onorare con delle storie "speciali" grandi avvenimenti. Mondiali, Olimpiadi. E così, in una vacanza in Grecia, Pippo e Topolino si imbattono nella statua, decapitata e calzata di parastinchi in cuoio, di 'Pipponte', atleta greco di età arcaica il cui corpo è del tutto uguale a quello di Pippo. Due archeologi traggono la conclusione che Pippo è il diretto discendente dell'atleta. L'amico di Topolino, calzati i parastinchi, dà prove sportive eccezionali, venendo notato da Averell Bombage (parodia di Avery Brundage, all'epoca Presidente del Comitato Olimpico Internazionale) e finendo iscritto alle Olimpiadi di Monaco. E quando i Mondiali di Calcio si svolgono (nel 2006) proprio nella città che ospita la

casa di Paperino e il deposito di Paperone, il giornale locale (il *Papersera*) e il laboratorio di Archimede Pitagorico, verrebbe da dire che il *"Cielo è azzurro sopra Paperopoli"*.

Nella sua versione italiana, Topolino, ha riservato le sue copertine alle squadre di Serie A, e una sua popolare rubrica era legata al più grande radiocronista di un'epoca lontana che rispondeva alle domande dei piccoli lettori. *"Vi parla Nicolò Carosio"*. E non è stata l'unica.

Anche Asterix, con le sue storie, ha calpestato il sacro suolo di Olympia. Mentre, per scoprire lo sport ai tempi dei graffiti nelle caverne non c'è che da seguire le storie dei Flintstones, gli Antenati.

■ Lo sport fa da contorno

Su un terzo livello infine sono da collocare quegli eroi di carta che solo sporadicamente e in maniera del tutto occasionale hanno intrecciato le loro vicende con lo sport. Pur in modo epico e da ricordare per i lettori.

Al solo titolo d'esempio, tiriamo fuori dal cilindro due dei personaggi più importanti del mondo Marvel, la Casa delle Idee. *Daredevil* e *Spiderman*, hanno visto il loro primo numero - siamo negli Anni '60 americani e nei '70 italiani - ambientato in luoghi di sport.

Devil è l'alter ego di Matt Murdock, studente di legge divenuto cieco a seguito di un incidente per salvare un anziano che stava per essere investito da un camion carico di scorie radioattive. Il contatto con queste gli potenziò però tutti gli altri sensi portandolo poi a sviluppare la capacità di intuire il mondo circostante in modo da compensare la cecità. Ricavò un costume dalla vecchia tuta da boxe di suo padre e iniziò la sua carriera di giustiziere consegnando alla polizia i criminali che avevano causato la sua morte: il gangster mandante dell'omicidio infatti aveva imposto al pugile *"Battling' Jack"* Murdock di truccare un incontro di boxe, ma l'uomo si era rifiutato e quindi era stato ucciso.

Muscoli e volontà di ferro per un eroe del fumetto Anni '30: *Maciste* qui con la maglia della Roma

LEGGENDE DELLO SPORT

Ai personaggi di fantasia che nei comics la fanno da padrone, si affiancano i personaggi realmente esistiti del mondo dello sport che, per la loro fama, sono stati 'trasformati' in fumetto. È il caso, ad esempio, di un campione di ieri, Primo Carnera, soprannominato *"La montagna che cammina"* per la sua imponente stazza e primo italiano a conquistare un titolo mondiale di pugilato, e uno di oggi, Valentino Rossi pluricampione mondiale delle due ruote. Tra loro, la figura straordinaria di Nino Benvenuti, Oro ai Giochi di Roma.



LA PELLICOLA DIVENTA FUMETTO

In forma di tavole disegnate o frames del film con i dialoghi nelle nuvolette: sono le trasposizioni di film e telefilm in fumetti. Tanti gli esempi con spesso protagonisti anche personaggi appartenuti al mondo del cinema e dello sport. È il caso di Bud Spencer, il gigante buono del cinema italiano con passato in vasca e primo italiano a scendere sotto il minuto nei 100sl.



Anche l'Uomo Ragno inizia a racimolare i primi soldi, sfruttando i suoi superpoteri, sfidando i campioni del wrestling. Poi, la morte dello zio ucciso da un ladro, lo induce a dedicarsi alla lotta contro il crimine. E, se pensiamo che il supereroe Marvel che ammicca all'Oriente è un Maestro di Arti Marziali, *Shang-Chi*, che *Occhio di Falco* è un campione di Tiro con l'Arco e che *Silver Surfer* viaggia nello spazio su una tavola da surf... allora il 'gioco' è fatto. Un altro capitolo nel capitolo dei supereroi

(e non solo) riguarda i tanti sportivi con un soprannome tratto dai fumetti. È il caso, ad esempio, del portiere della Nazionale Zenga, divenuto *L'Uomo Ragno* per la sua capacità di volare da palo a palo o del wrestler Terry Eugene Bollea, meglio conosciuto come *Hulk Hogan*: il perché sia stato accostato al mostro verde non è difficile da comprendere...

■ Fumetti e sport arrivano da Oriente

Un rilievo particolarmente ampio ha finito per assumere, poi, il fumetto giapponese, in considerazione del fatto che presso i mangaka nipponici la commistione sport-narrativa grafica è molto forte. I fumetti sportivi che si ricollegano a questo filone aprono inoltre un interessante spaccato sulla mentalità degli

Peter Parker, giovane studente, ha appena ricevuto i poteri di Spiderman. Ancora non ha il suo costume e neppure l'intenzione di combattere il crimine. È a un incontro di lotta e presto sfiderà il campione salendo sul ring...

sportivi in erba nipponici, consentono di conoscerne gli interessi in una prospettiva interculturale, e invitano a confrontarsi con punti di vista non collimanti con i nostri (è appena il caso di ricordare che i manga, in omaggio alle tradizioni linguistico-iconologiche del Sol Levante, si leggono in senso inverso). Le vicende dei protagonisti di questi manga sportivi sono spesso più note al grande pubblico grazie alla diffusione nel mondo dei corrispondenti cartoni animati (o meglio 'anime', come si dicono nella loro lingua) che, tradizionalmente, nascono immediatamente dopo il fumetto.

■ Quando lo sport è anche propaganda

Un passo indietro al periodo di maggior fulgore dei comics. Gli anni Venti e Trenta sono considerati "l'età dell'Oro" del fumetto, soprattutto statunitense, sia per la quantità che per la qualità di autori e personaggi. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le ambientazioni. Dalla foresta con *Tarzan* e *L'Uomo Mascherato* allo spazio profondo con *Flash Gordon* e *Buck Rogers*.

Sempre a questi anni appartiene un'altra icona del fumetto americano, *Mandrake* (di *Lee Falk* e *Phil Davis*) una sorta di mago che, in qualche modo, può essere considerato il prototipo del supereroe destinato ad affermarsi solo nel decennio successivo. Nato per riempire le pagine dei quotidiani, il fumetto dalle origini supereroistiche può essere considerato la più vivace e lucida rappresentazione del sogno americano. Nel particolare clima degli Anni '30, i protagonisti delle strisce di fumetti sono utilizzati per trasmettere il valore delle virtù americane del riscatto sociale.

Il secondo conflitto mondiale farà scattare l'arruolamento anche dei personaggi dei fumetti: primo fra tutti il protagonista della striscia *Terry and the Pirates*, che racconta le gesta di un aviatore americano impegnato nel Pacifico. I fumetti, con personaggi come *Capitan America* rappresenteranno uno straordinario mezzo di propaganda bellica e di promozione dell'eroismo dei soldati americani.

■ In Italia, dall'altra parte dell'Oceano

Dall'altra parte dell'oceano il fumetto diviene protagonista allo stesso modo. Con lo sport a rappresentare, ancor più della produzione nel Paese a stelle e strisce, un fattore trainante.

In Italia questo fenomeno esplode proprio per il bisogno del Fascismo di propagare concetti di sport, per regalare all'Italia gli uomini sani del domani. L'Opera Nazionale Balilla fa la sua parte chiamando i giovani a un'educazione rigorosa. I mezzi di comunicazione fanno il resto. Con il fumetto a farla da padrone e nomi che richiamano all'epica del Regime: *L'intrepido*, *Il Vittorioso*, *L'Audace*, *Ciclone* che, a petto nudo e una mantella blu scimmietta il Nembo Kid americano, come dal sottotitolo "L'uomo d'acciaio".

E lo sport? Uno dei fumetti più in voga è *Dick Fulmine* che si ispira chiaramente a Primo Carnera, confermato dall'attitudine al cazzotto facile e risolutivo. Il suo aspetto generale ne fa uno dei "portabandiera dell'eroismo della virilità" da proporre al popolo italiano. Tuttavia, nella mascella sporgente e volitiva è riconoscibile un riferimento fisiognomico all'iconografia popolare e propagandistica del Duce.

A dire il vero il Mito di Carnera non termina con la fine della guerra. Una casa editrice pubblica la serie di carattere avventuroso *Maciste*, in una versione pugilistica che lo associa al più celebre campione del ring.

Tanti personaggi si riuniscono con episodi anche a puntate, in dei contenitori generalisti: *il Corriere dei Piccoli*, *Il Balilla*, *il Corrierino*, *Il Giornalino*, *Il Monello*, *L'Intrepido*... L'editoria per ragazzi prolifera negli anni Trenta, soprattutto per impulso di editori come Nerbini e Mondadori, promotori di pubblicazioni di vario genere, omologate ai contenuti indicati dal Regime.

Gli Anni '30, decennio dei nuovi mezzi di comunicazione multimediale – dopo la radio, il cinema sonoro e i cinegiornali – e del loro uso anche a fini propagandistici, sono dunque anche il decennio di ampia diffusione dei settimanali a

EROI DEI COMICS: CIAK, SI GIRA

Ormai un genere che va per la maggiore nelle sale di tutto il Mondo. Molti dei principali personaggi dei fumetti si sono fatti largo nel cinema. Con la Disney pioniera (e oggi, con l'acquisto dei diritti Marvel, ancora sugli scudi) e gli eroi di sempre come Flash Gordon, Batman e Superman, tantissimi tra gli eroi di carta sono approdati al grande o al piccolo schermo oggi altrettanto protagonista con le serialità. Nella foto a destra c'è Diabolik che tra inseguimenti su macchine sportive, lanci con



il paracadute (nel film scenderà proprio dall'alto per liberare la sua Eva Kant, fatta prigioniera da un gruppo criminale), lancio del coltello e prove atletiche di vario tipo può essere, a giusto titolo, un personaggio sportivo a tutti gli effetti. Ma questo è considerato comune un po' a tutti, nel mondo scolpito dei comics.



fumetti, che nel 1939 arrivano a vendere 1.900.000 copie (molti di più sono ovviamente i lettori, dato che i giornalini a fumetti vengono passati di mano in mano tra i coetanei). Testimonianza preziosa del loro ruolo educativo, per i giovanissimi nati in camicia nera.

■ Un personaggio... una disciplina

E poi, Popeye, un tipo magro, guercio da un occhio, irascibile, sempre pronto a venire alle mani per risolvere le questioni anche grazie alla sua formidabile forza che deriva dagli spinaci che l'autore fa ingurgitare al personaggio. Se vogliamo, il personaggio, nel suo soprannome, rappresenta proprio una disciplina sportiva che coinvolge due contendenti. Gli sfidanti si posizionano

ai lati opposti di un tavolo, poggiano un gomito sul tavolo e afferrando la mano, sollevata, dell'avversario. La vittoria si ottiene spingendo la mano dell'avversario contro la superficie senza sollevare il proprio gomito. In questa disciplina vengono coinvolti molti gruppi muscolari, pertanto l'allenamento specifico ha un notevole impatto sulla performance. Spiegazioni a parte, e senza tergiversare ulteriormente, appare chiaro che stiamo scrivendo di *Braccio di Ferro* che fa il suo esordio in America nel 1929. E sopravvive fino ai giorni nostri. Strisce di leggenda... ■

I SARDI. LA VELOCITÀ NEL SANGUE

Da sempre sull'isola sono nati atleti che hanno dimostrato di avere nel DNA i cromosomi da velocista. Tanti gli esempi di campioni che hanno fatto la storia della nostra atletica



Vanni Loriga

Dopo aver presentato le giovanissime promesse di Dalia Kaddari e di Lorenzo Patta, con i suoi colleghi oristanesi, allarghiamo il discorso alla storia dello sprint sardo.

La prima documentazione, tratta dai preziosi ricordi di Angelo Carrus, ritrae il velocista Zinetto Porrà che sul prato dell'Eleonora D'Arborea in via Bonaria, corre i 100 metri. Era l'anno 1907. Dobbiamo arrivare al 1921

per imbatterci in Carlo Mereu che a Bologna vinse il titolo italiano sui 200 metri, primo tricolore dei velocisti sardi. L'avvocato Mereu era abile canottiere, buon nuotatore, calciatore nel caglia e, pochi lo sanno, anche frazionista della 4x100 nel 1923 correndo per la Fenice di Venezia, città in cui aveva compiuto i suoi studi.

Gareggiava in genere per la gloriosa società di ginnastica Amsicora che partecipava con successo anche ai campionati atletici. Le società ginniche dell'Isola meriterebbero un

Zinetto Porrà sul prato dell'Eleonora D'Arborea in via Bonaria, corre i 100 metri. Era l'anno 1907

discorso a parte perché erano numerose ed efficienti anche a livello olimpico.

Per vincere un altro titolo tricolore bisogna attendere la fine degli Anni Quaranta per incontrare il mitico Tonino Siddi, l'atleta sassarese che, unico in Italia, vinse titoli nazionali nelle gare dei 100,200,400,4x100,4x400. Fu Bronzo olimpico a Londra nel 1948 nella



È il 1920 e Carlo Mereu, primo tricolore dei velocisti sardi, corre la 4x100 con i colori della Fenice di Venezia, città in cui aveva compiuto i suoi studi. È il 2° da sx.

4x100 e Argento europeo nella 4x400 a Bruxelles nel 1950. Va ricordato, come curiosità, che in un primo tempo all'Italia fu assegnata la medaglia d'Argento olimpica poi ritirata per la riqualfica degli Stati Uniti d'America, in un primo tempo squalificati. Inutile precisare che il nostro Tonino non restituì mai la medaglia argentata...

Sui 100 metri altri titoli nazionali furono attribuiti a Sandro Floris (unico sardo a vincere un titolo europeo indoor) e a Giovanni Puggioni. Nei 200 metri ancora Floris, Puggioni (2 titoli), Giorgio Marras (3 titoli consecutivi). Fra gli azzurri della velocità di origine sarda va ricordato fra gli altri Alessandro Attene, peraltro nato nelle Marche. Della staffetta 4x100 trattiamo a parte con una testimonianza di Gianfranco Dotta, che per un certo periodo fu responsabile della nazionale della velocità.

Alle sue preziose notizie aggiungiamo che una staffetta di soli sardi (Asuni, Puggioni, Bau e Floris) corse nella terra Sarda di Iglesias del 1997 in 39".38)

Tornando a Tonino Siddi raccontiamo due aneddoti che lo riguardano: nel 1949 nella prima edizione dei Giochi del Mediterraneo

Tonino Siddi, Argento nella 4X400 agli Europei di Bruxelles nel 1950

a Istanbul stabilì un poker vincendo 100, 200, 400 e salto in lungo, al ritorno dalla Turchia, durante una breve sosta a Roma, si allenò allo stadio delle terme e fu applaudito dal numeroso pubblico per il suo impeccabile stile di corsa. Io in quel tempo scrivevo su Paese Sera, giornale per il quale lo intervistai, e lui, modestamente, mi rispose: *"in terra caecorum monoculus est rex...!"*. Per il secondo sottolineiamo come in Sardegna fosse ritenuto imbattibile. Invece nel 1947 nel suo Stadio dei Pini a Sassari fu superato da un certo Giacomo Tortu. Il velocista Gallurese altri non era che il nonno di Filippo Tortu, il sardo-brianzolo, il primo italiano a coprire la gara dell'ettometro in meno di 10". Su lui e sull'altro giovine sardo Lorenzo Patta, potrebbe basarsi la 4x100 che il primo maggio disputerà i campionati di specialità. Ricordiamo infine il già a suo tempo citato Nicola Asuni e Giovanni Lai, una grande promessa dalla breve carriera a causa di un infortunio tendineo. Fra le donne insieme a

Rita Angotzi vanno segnalate Maria Aurora Salvagno ed Anna Podda.

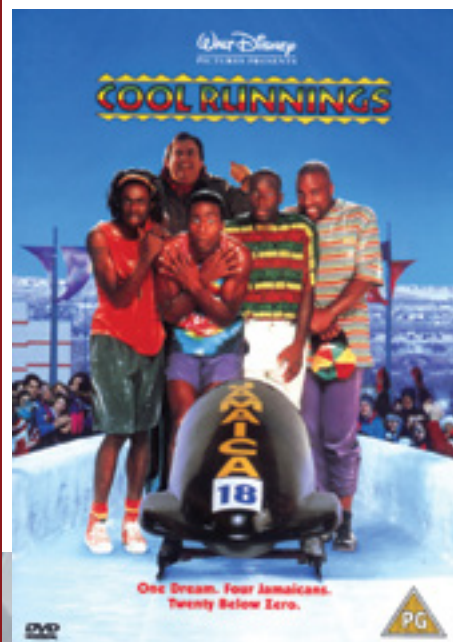
Si può tranquillamente concludere che la Sardegna è una terra di velocisti. Ci sono teorie in merito che attribuiscono agli isolani particolari attitudini allo sprint legate alla microcitemia. Ma si tratta di discorsi scientifici che altri specialisti potrebbero meglio illustrare.

Io chiudo a titolo personale ricordando in caro velocista Vittorio Urigo, stroncato giovanissimo da un incidente in strada a cui fu dedicato uno dei più grossi meeting in terra di Sardegna.■

ULTIM'ORA, nei recenti Campionati indoor di Ancona sui 60 metri piani Luca Lai 3 e Antonio Moro 5. Moro della Delogu Nuoro é allenato da Giovanni Puggioni e si distinse proprio nel Trofeo Bravin 2016.



DALLA GIAMAICA A CALGARY, IN CERCA DI UN SOGNO



Il film *Quattro sotto Zero*, diretto da John Turteltaub nel 1993, racconta la storia, in parte romanzata, di quattro ragazzi giamaicani che tentarono una clamorosa impresa sportiva ai Giochi del 1988



Donatella Italia

La Giamaica non è esattamente il primo Paese che viene in mente quando di parla di sport invernali,

eppure anche una loro squadra si è distinta ai Giochi Invernali del 1988.

Come racconta – in modo un po' romanzato – il film *Quattro sotto Zero* (*Cool Runnings* il titolo originale) diretto da John Turteltaub nel 1993, quattro ragazzi

giamaicani tentarono l'impresa ai Giochi di Calgary del 1988.

Il giovane Derice Bannock sogna di vincere una medaglia d'oro nell'atletica leggera e si allena duramente per primeggiare nei 100 metri piani. Alla gara di qualificazione viene però, involontariamente, fatto cadere da un altro velocista, Junior Bevil; nella caduta è coinvolto anche Yul Brenner, altro velocista molto promettente.

Svanito il sogno di potersi qualificare, Derice scopre che il suo defunto padre, a sua volta velocista e medaglia d'oro in passato, era amico del bobbista statunitense Irving Blitzer, residente da anni in Giamaica. Poiché, come si può immaginare, l'isola non ha una squadra di bob per le imminenti qualificazioni ai Giochi di Calgary, Derice convince il suo amico Sanka Coffie (pilota di kart) e gli altri due corridori Yul e Junior a imbarcarsi nell'impresa. Dopo le prime iniziali difficoltà, i quattro giovani riescono a convincere Blitzer ad allenarli.

Con qualche disavventura e parecchie scene divertenti, su tutte i tentativi dei giovani di raccogliere il denaro per partecipare ai Giochi, finalmente il sogno di



Calgary si concretizza.

È qui, nella città canadese, che per i nostri bobbisti esordienti iniziano i veri problemi, uno su tutti: il freddo.

Ovviamente il clima del Canada è ben diverso da quello giamaicano e questo

smorza gli entusiasmi dei nostri eroi; a questo si aggiunge un altro problema, più impellente: non hanno un bob adatto alle gare olimpiche.

Grazie a una conoscenza di Blitzer, il cui passato sportivo sembra essere macchiato





da un gran brutto episodio, la squadra riesce a procurarsi un vecchio bob arrugginito: nulla di esaltante ma almeno potranno tentare di qualificarsi.

Tra Derice che insegue il miraggio di imitare l'organizzato e preparato team svizzero e i suoi amici che cercano di lavorare sullo spirito di squadra, arriva il giorno della qualificazione. Seppur con grandi timori e sotto lo sguardo sprezzante delle altre squadre, i nostri quattro eroi sfidano il destino e riescono a qualificarsi. Blitzer è fuori di sé dalla gioia, sia perché si è (comprensibilmente) affezionato ai ragazzi, sia perché vede in questa impresa un modo per poter riscattare la macchia sul

suo passato.

Ma esattamente cosa era accaduto? Si scopre che Irving Blitzer, dopo le prime due medaglie d'oro, aveva iniziato a imbrogliare per poter accumulare sempre più vittorie. Scoperto e privato anche delle medaglie d'oro vinte correttamente, si era ritirato in Giamaica per la vergogna. Rimesso a nuovo il bob, i quattro si sentono inarrestabili e si arriva alla prima gara per la medaglia.

La squadra parte bene, ma purtroppo il malandato mezzo decide di mostrare tutti i suoi anni proprio in questa occasione. Un pezzo salta e i quattro si ribaltano e coprono parecchi metri di pista viaggiando

do sul casco!

Tra lo sgomento generale li raggiungono i soccorritori; fortunatamente i quattro ragazzi sono tutti illesi e rifiutano gli aiuti, si caricano in spalla il bob e tagliano a piedi il traguardo, tra gli applausi generali.

Quattro sotto zero è il racconto, un po' romantico, di una vicenda realmente accaduta, ma dallo svolgimento un po' più prosaico. La squadra di bob della Giamaica nacque per una scommessa di due ricchi uomini d'affari, George Fitch e William Maloney che, assistendo a delle corse di carretti li associarono ai bob e così i due pensarono di dare vita a una scommessa che ora tutti conosciamo.

Gli iniziali risultati della vera nazionale di bob giamaicana non furono proprio esaltanti, ma grazie al lavoro del coach austriaco Sepp Haidacher, il team riuscì ad arrivare ai Giochi di Calgary. Ed è qui che realtà e finzione si uniscono. Proprio come si vede nel film, una rovinosa caduta fermò la buona Olimpiade della Giamaica e i quattro atleti finirono la corsa portando il bob in spalla fino al traguardo. Un'impresa che ha segnato lo sport invernale e una nazione intera.

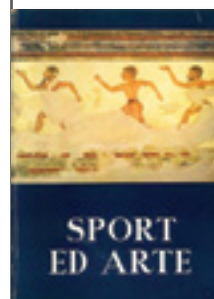
Al di là delle differenze tra realtà e cinematografia, la pellicola ha il pregio di raccontare una bella vicenda che ribadisce come nello sport sia essenziale una buona preparazione; poi non arrendersi e – in caso di sport di squadra – puntare sulla forza del gruppo.

Lato cinematografico, in *Quattro sotto zero* è da sottolineare la partecipazione di John Candy nelle vesti di Blitzer: bravo e credibile sia nelle parti comiche, sia in quelle più cupe. Pur votato alla commedia, l'attore canadese, che ci ha lasciati nel 1994 a soli 44 anni, ci ha regalato nella sua breve carriera grandi risate in pellicole come *The Blues Brothers* e *Splash-Una sirena a Manhattan*, ma ha dimostrato anche di essere un valido attore drammatico in *JFK – Un caso ancora aperto* diretto da Oliver Stone.

A posteriori, quindi, potremmo valutare la pellicola sia come celebrazione del coraggio di quattro giovani sportivi, sia un omaggio a un grande attore in una delle sue ultime, come sempre pregevoli, interpretazioni. ■

Cercalo su ebay

LE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE DI ROMA '60



Sport e Arte - Giochi della XVII Olimpiade, Roma 1960 - Trecentocinquanta Opere dalla Mostra dello Sport nella Storia e nell'Arte - Redazione a cura di R. Vighi - 1^ ed. 1960, pp. 349,

con molte illustrazioni inserite nel testo. Una bella pubblicazione, fonte ricchissima di informazioni e curiosità per appassionati, studiosi e collezionisti...

La Grande Olimpiade, che realizzò finalmente l'antico sogno del barone de Coubertin: *“Desideravo Roma – aveva scritto – perché soltanto là [...] l'Olimpismo avrebbe indossato la toga sontuosa, tessuta d'arte e di pensiero, di cui io, fino dal principio, volevo ammantarlo”* (Mémoires Olympiques).

Alla XVII Olimpiade parteciparono 83 nazioni, per un totale di 5.348 atleti (610 le donne), che si affrontarono in 150 competizioni. Anche se giocavamo in casa, va sottolineato il grande risultato dell'Italia, che conquistò 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo (tra cui quella di Sebastiano Mannironi): per numero di vittorie ci precedettero soltanto l'URSS (43) e gli USA (34).

Le manifestazioni artistiche e culturali dipendevano tutte dal Comitato per l'Arte, presieduto dal Prof. Arch. Guglielmo De Angelis d'Ossat. La più importante manifestazione del settore fu la mostra Lo Sport nella Storia e nell'Arte, allestita dall'architetto Franco Minissi al primo piano del Palazzo delle Scienze all'EUR. Diretta da Vighi (che ne curò anche il catalogo) per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, la mostra venne inaugurata dal Presidente della Repubblica. Divisa in 28 sezioni, occupò 7.000 mq e riunì oltre 2.300 opere (di cui un migliaio originali) provenienti da più di cento musei italiani e trenta biblioteche. Rimase aperta dal 14 luglio 1960 all'8 gennaio 1961.

Sport ed Arte. Comitato Organizzatore Roma 1960. R. Vighi. 349 pagine



In libreria

Ma non sono i match del Secolo



Questo è un libro al contrario, un po' come le favole di Gianni Rodari. Non si occupa di match del secolo o di pugili leg-

gendari, ma di incontri e atleti di cui si parla poco eppure restano per sempre nella memoria della gente.

I pugili formano una sorta di esercito dove pochi sono i generali e tanti i soldati. La storia immortale i primi, dimentica i secondi. Anche se spesso sono proprio questi che con oscuro valore scrivono le pagine più belle.

E' un libro nato nella mente dell'autore ad Atene, in un caldissimo giorno di diciassette anni fa, è il sesto che dedica al pugilato. Come sempre, Gualtiero Becchetti racconta solo ciò di cui è stato testimone diretto, sforzandosi di essere il più preciso possibile nel riportare nomi, date, combattimenti e luoghi. Nessuna esagerazione, nessuna concessione alla fantasia. Solo la realtà, che già racchiude tutte le caratteristiche sufficienti per avvincere. Un libro sul pugilato, ma soprattutto un romanzo su quei personaggi che non figurano nella storia della boxe. Pugili, match, scenari e atleti incrociati sui ring dell'Italia intera. Nei palazzetti di provincia e in

quelli delle grandi città. Mai a reggere il cartellone, sempre pronti a dare il massimo. Atleti senza passato, curiosi protagonisti. A volte buffe comparse, a volte eroi.

Piccoli match che sono rimasti nel cuore dell'autore, in un libro che narra anche episodi strani, curiosi.

Becchetti racconta storie senza tempo. È fermamente convinto di quanto sia importante la memoria per costruire il futuro. Questa è la dedica con cui ha voluto accompagnare l'opera: *“Ai pugili e agli uomini sconfitti, a quelli che non hanno mai conosciuto le grandi ribalte. A tutti coloro che sul ring e nella vita hanno perso tutto ma non l'onore”*.

Gualtiero Becchetti vive a Ferrara, già Insegnante di Lettere e Filosofia, collaboratore di varie testate giornalistiche, fondatore della Pugilistica Padana nel 1985 e presidente sino al 2001, consigliere della Fpi per tre mandati consecutivi e vice-presidente della Wba International, direttore della storica rivista Boxe Ring per otto anni. Autore di *“Spal 1908/1974”*, *“Italia Boxing Team: da Anversa a Pechino”*, *“I racconti delle sedici corde”*, *“Duran! Duran! Duran!”*, *“Donne da Ring”* e *“Storie di Boxe-La-crima e sorrisi”*. Scrive per Boxeringweb sin dalla sua fondazione nel 2004. *La grande boxe dei piccoli match. Absolutely Free Editore. Gualtiero Becchetti. 191 pagine. 14,25 euro* ■

CORSA DEL RICORDO: VIRTUALE MA PIENA DI VALORI STORICO-CULTURALI



Gianluca Montebelli

La pandemia non ha fermato la Corsa del Ricordo. Nel mese di febbraio, dal 7 al 14 è andata in scena l'8^a edizione della gara ro-

mana non con la consueta modalità, che negli anni scorsi ha visto al via oltre 1000 atleti che hanno riempito le strade del quartiere Giuliano-Dalmata della Capitale, bensì in modalità virtuale, l'unico modo possibile per tenere viva una manifestazione che

travalica gli aspetti sportivi per porre l'accento su tragici fatti accaduti al termine della seconda guerra mondiale e che hanno visto tanti italiani trucidati nelle foibe e intere popolazioni scacciati dalle proprie case in Istria, Dalmazia, Fiume e da tutte quelle

zone occupate dalle forze comuniste del Generale Tito, per troppo tempo dimenticati e cancellati dai libri di storia.

Un segnale forte che la A.S.D. Atletica Asi Roma, in collaborazione con il Comitato Regionale e Provinciale Asi (Associazioni Sportive & Sociali Italiane) hanno voluto dare non rinunciando ad organizzare la manifestazione, nonostante le difficoltà del momento.

La manifestazione anche quest'anno ha goduto del fattivo sostegno di ASI Nazionale, Regione Lazio e Associazione Nazionale Friuli Venezia Giulia e Dalmazia e del patrocinio di CONI Lazio, FIDAL Lazio, Federesuli, Associazione per la Cultura Fiumana Istriana Dalmata nel Lazio, Associazione Nazionale Dalmata, Comitato 10 febbraio. Anche quest'anno non è mancata la partecipazione fat-

tiva di sponsor come ChinottoNeri, Egeria e Physioathletic.

La gara si è svolta a distanza, ogni atleta partecipante ha corso i suoi 10 km su un percorso a sua scelta collegato virtualmente attraverso una piattaforma che ne ha sancito i tempi della performance. Il successo dell'iniziativa è stato certificato dal fatto che sono giunte adesioni da ogni parte d'Italia, dal Lazio alla Calabria, dal Veneto all'Emilia Romagna, dalla Liguria all'Abruzzo. Una corale adesione che ha travalicato anche l'Oceano. A New York un sacerdote triestino Tommaseo, Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, ha corso i suoi 10 km per le strade innevate della 'Grande Mela' certificando la sua performance con un suggestivo filmato che verrà poi postato sul sito e sui social della 'Corsa del Ricordo'. La gara ha avuto come prologo la

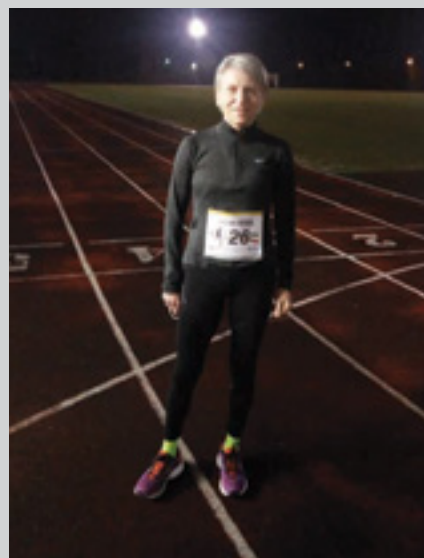
deposizione di una corona di fiori, seguendo una tradizione ormai consolidata negli anni, in via Oscar Senigaglia, nel cuore del quartiere Giuliano-Dalmata, davanti alle case che ricorda l'eccidio delle foibe e l'esodo delle popolazioni italiane strappate dalle loro case e dai loro affetti.

A fare gli onori di casa il presidente di ASI Lazio Roberto Cipolletti, il presidente di ASI Roma Andrea Roberti, il responsabile nazionale di ASI Atletica Sandro Giorgi e il Vicepresidente Nazionale ASI Emilio Minunzio.

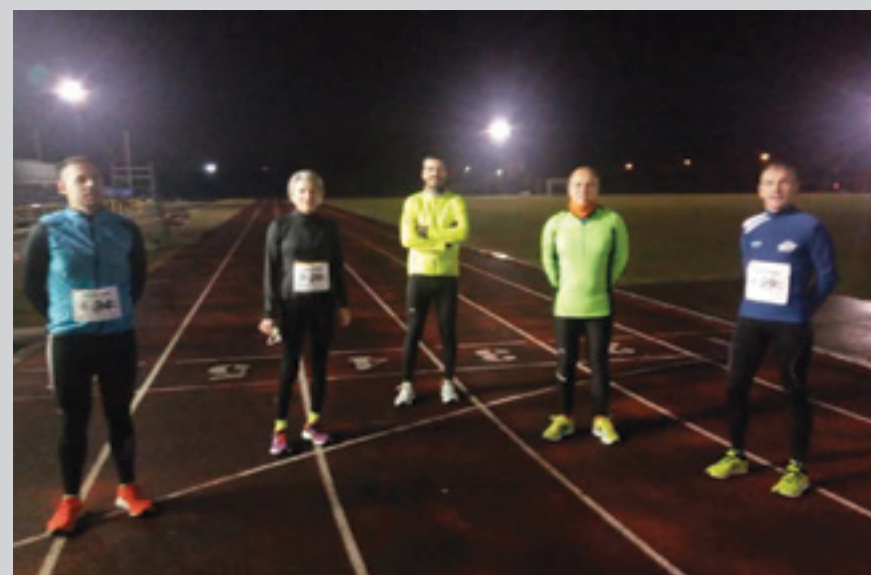
Tra i presenti il Presidente del CONI Lazio Riccardo Viola, il Presidente del Consiglio del IX Municipio Marco Cerasola, il Capogruppo di FDI alla Regione Lazio Fabrizio Ghera, Alessandro Cochi già Delegato alle Politiche Sportive del Comune di Roma e il Colonnello Giuseppe Costa in rappresentanza dell'Esercito Italiano.



C'È ANCHE LA DANDOLO



Nadia Dandolo ha partecipato alla prima edizione della Corsa del Ricordo e ha voluto essere presente anche in questa particolare edizione. La prova si è svolta a Noale, in provincia di Venezia, e la nostra atleta ha voluto coinvolgere altri runners della zona. Una sua dimostrazione di attaccamento ai valori ASI partecipando in modo attivo a questa iniziativa che va oltre lo sport. *“La corsa del ricordo deve proseguire ogni anno a Roma e a Trieste perché una manifestazione che rende viva una tragedia che ha coinvolto gli italiani”*, questo il pensiero di Nadia Dandolo.



Numerosa e qualificata naturalmente la partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni di Esuli presenti sul territorio fra i quali Donatella Schurzel (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Carla Cace (Associazione Nazionale Dalmata), nonché componente della Giunta Esecutiva ASI, e Marino Micich (Associazione per la Cultura Fiumana Istriana Dalmata nel Lazio).

“La Corsa del Ricordo - ha sottolineato l’organizzatore Roberto Cipolletti - è nata con lo scopo di contribuire, attraverso lo sport, a squarciare il velo di silenzio che, per troppi anni, ha caratterizzato i tragici eventi che hanno colpito i nostri connazionali del confine orientale. La tragedia delle foibe e l’esodo delle popolazioni Giuliano Dalmate per troppi, lunghi anni, sono state nascoste, taciute



Da Roma a New York, correre per ricordare

Alcuni scatti legati alla corsa virtuale in solitaria. Arriva una foto (sopra) anche dall’America, è quello di un podista di origini dalmate, Ellis Tommaseo, Vice-presidente dell’Associazione Nazionale Dalmata, che ha corso i suoi 10 km nelle strade di una ‘Grande Mela’ innevata.

e, ancor peggio, negate.

Con una corsa, il gesto atletico più naturale per l’essere umano, noi di ASI abbiamo voluto testimoniare la vicinanza del nostro Ente e dello sport ai nostri fratelli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Una corsa che, dopo 9 edizioni, 7 a Roma e due a Trieste, che ci ha dato tante gioie e soddisfazioni, ma anche qualche dolore e delusione (ma così è la vita, non vale solo per la nostra corsa), mai avremmo pensato di dover svolgere in modalità “virtual”. Eppure, nonostante ci auguriamo, per la nostra corsa, per lo sport tutto e per il nostro paese, di tornare presto a correre “in presenza”

Per fissare nella memoria di tutti quanto avvenuto in questa particolarissima edizione del 2021, è stato realizzato un docufilm nel quale saranno raccolte testimonianze di esuli, di personaggi dello sport e di alcuni di protagonisti che non sono voluti mancare anche se in modalità virtuale. Un altro fiore all’occhiello della manifestazione è rappresentato dalla decisione degli organizzatori di devolvere l’intero incasso delle iscrizioni all’Ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma a favore della ricerca sul vaccino anti-Covid 19. ■

VEDI IL DOCUFILM DI ASI SULLA CORSA DEL RICORDO



LA VICINANZA DELLE ASSOCIAZIONI GIULIANO-DALMATE



La Corsa del Ricordo è nata con lo scopo di contribuire, attraverso lo sport, a squarciare il velo di silenzio che, per troppi anni, ha caratterizzato i tragici eventi che hanno colpito i nostri connazionali del confine orientale. La tragedia delle Foibe e l’esodo delle popolazioni Giuliano-Dalmate per troppi, lunghi anni, sono state nascoste, taciute e, ancor peggio, negate.

Con una corsa, il gesto atletico più naturale per l’essere umano, noi di ASI abbiamo voluto testimoniare la vicinanza del nostro Ente e dello sport ai nostri fratelli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia.

Una corsa che, dopo 9 edizioni, 7 a Roma e 2 a Trieste, che ci ha dato tante gioie e soddisfazioni, ma anche qualche dolore e delusione (ma così è la vita, non vale solo per la nostra corsa),

mai avremmo pensato di dover svolgere in modalità “virtual”.

Eppure, nonostante ci auguriamo, per la nostra corsa, per lo sport tutto e per il nostro paese, di tornare presto a correre “in presenza”, questa edizione ci sta regalando qualche sorpresa. Adesioni da tutta Italia, e non solo, proprio in questo momento, mentre sto scrivendo, Ellis Tommaseo, un Dalmata che vive a New York, sta correndo i suoi 10 km nella “Grande Mela”!

Anche questa strana, anomala, difficile edizione, ci sta regalando qualche momento di gioia ed orgoglio!

Momenti condivisi, in questi 8 anni, con tante persone che ci sono state vicino ed hanno fortemente contribuito alla crescita della Corsa del Ricordo. Non sono mancati il sostegno delle istituzioni, politiche e sportive, ma quello che ci ha dato grande forza è stata la vicinanza e la possibilità di conoscere tante persone che la tragedia l’hanno vissuta in prima persona, in maniera diretta o per essere figli o nipoti di esuli. Le testimonianze di campioni come Nino Benvenuti ed Abdon Pamich, quelle dei rappresentanti delle associazioni di esuli. La forza, la determinazione e la convinzione con la quale portano avanti, di generazione in generazione, la testimonianza del torto subito, per rivendicare, in primis il riconoscimento del loro dramma, forse ancor prima di rivendicare giustizia.

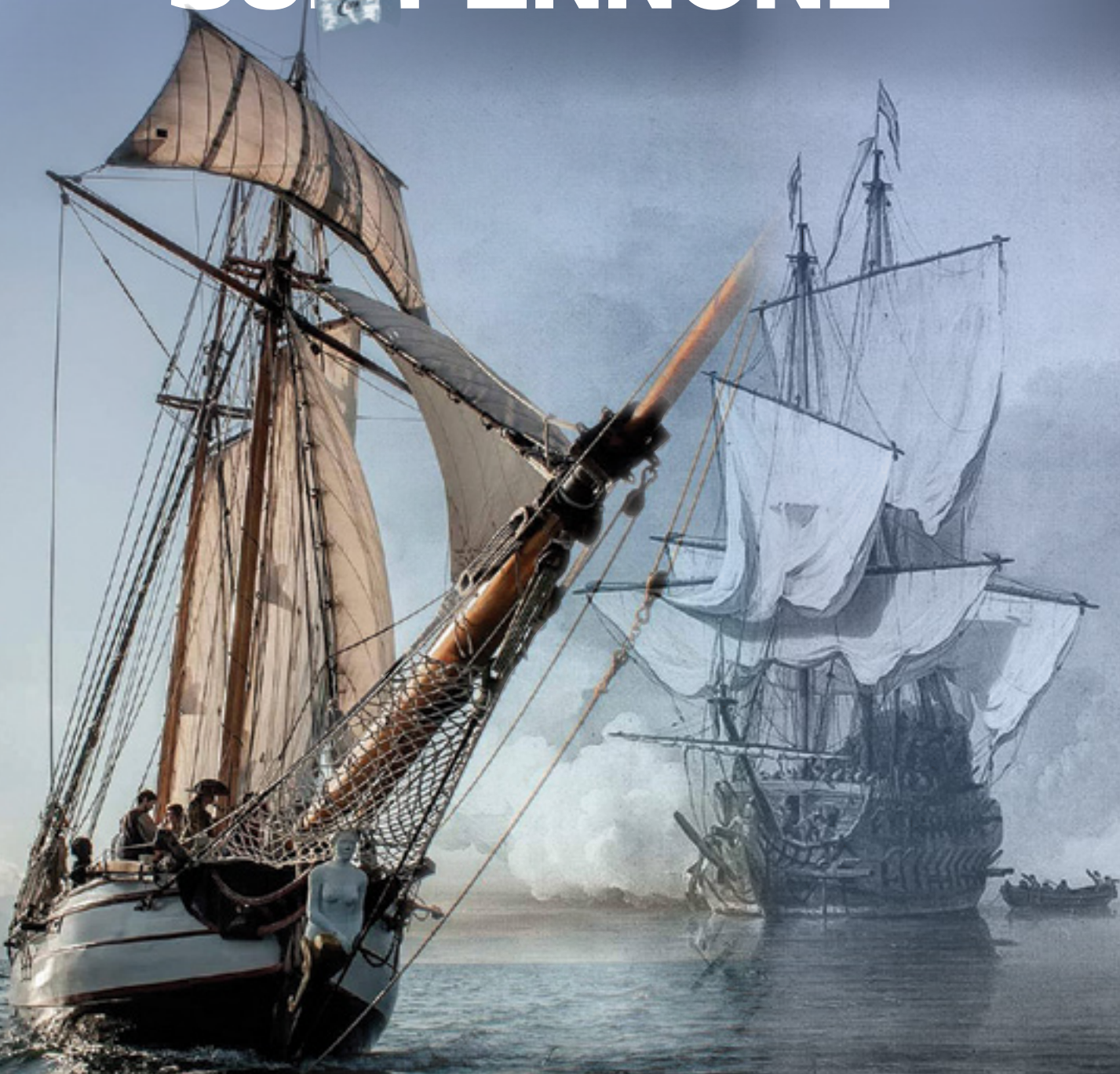
Questa foto, insieme a Donatella Shurtzel (Anvgd Sede Nazionale), Carla Isabella Elena Cace (Associazione Nazionale Dalmata). è stata scattata questa mattina, ma potrebbe essere stata scattata in una qualsiasi delle precedenti 7 edizioni romane, perché l’associazionismo Giuliano Dalmata ci è sempre stato vicino, fin dalla prima edizione, quando sotto una pioggia incessante poco più di qualche centinaio di atleti si cimentò su un percorso di 2,5 km da percorrere due volte.

Una vicinanza che ha contribuito a far crescere la Corsa del Ricordo in maniera determinata, perché, oltre ad essere una gara podistica è, credo, diventata anche una testimonianza della storia del nostro Paese.

*Roberto Cipolletti,
Presidente Comitato Regionale ASI del Lazio e organizzatore della corsa*

Tra i porti di Genova e della Spezia

QUELLA NAVE CON LA BANDIERA ASI SUI PENNONE



Si chiama Pandora. È la goletta a gabbiola che richiama alle imprese marinare dei secoli scorsi. Tra storia ed emozioni antiche, è fiorente l'attività didattica che si svolge a bordo.

Per imparare ad andare per mare come i vecchi navigatori



Fabio Argentini

Carte del 1815 riportano la presenza di 6 golette in Liguria. Tempi antichi in cui questo tipo di nave solcava i mari. Due alberi con vele auriche e un fiocco; la vela di maestra, più grande di quella di trinchetto. Un vascello manovriero, veloce e poco dispendioso, soprattutto per ciò che concerneva l'attrezzatura velica e l'equipaggio. Barche così esistevano in Inghilterra già verso la fine del 1600, e in Olanda qualche decennio prima. Nella Marina francese furono messe in acqua, intorno al 1780, tre golette armate di 8 cannoni.

■ Dai tempi eroici sul mare ai giorni nostri

Sempre la Liguria, porto della Spezia, ospita oggi un'altra goletta. Batte bandiera ASI, pensate. Alto lo scopo: quello di insegnare ai giovani marinai e ai più piccoli come si andava per mare.

Sul cassero, accanto al timone, c'è una giovane comandante che domina il ponte di coperta. È lei a raccontarci la storia di *Pandora*, questo il nome del ve-



liero. *"Tutto comincia in Russia nel 1994, quando Pandora viene costruita, insieme alle sue gemelle, come replica di un postale di inizio '800. È una goletta a due alberi, vele auriche e vele quadre: quel genere di barca che a tutti i bambini fa venire in mente storie di pirati"*, racconta Fanja Raffaellini.

Come quella di Edward Teach, per tutti "Barbanera", a causa della sua barba lunga e fluente: beveva rum misto a polvere da sparo e terrorizzava i mari dei Caraibi. Fino a che il Capitano Maynard lo sorprese, la sera del 21 novembre 1718, nell'insenatura dell'isola di Ocracoke, uno dei nascondigli preferiti del pirata. Si racconta che Barbanera non sia

morto prima di aver subito 25 ferite, di cui 5 da arma da fuoco. La testa mozzata del pirata venne infissa sulla punta del bompresso della nave di Maynard. E la storia divenne subito leggenda. Una delle tante che accendono la fantasia quando si pensa a quei tempi e a quelle vele al vento.

■ La storia di Pandora e del suo proprietario, ucciso in un hotel

Veniamo ai giorni nostri. *"Nel 1999 – prosegue la comandante Fanja che è anche la Presidente dell'Associazione ASI Vela Tradizionale – l'armatore, russo, di Pandora si dice venga trovato ucciso in un hotel a Parigi. La barca è abbandonata dal suo equipaggio e,*

per una falla causata da una mareggiata, la barca affonda nel porto di Genova. Da quel momento, comprata all'asta e restaurata, inizia ad essere la chioccia quale è ora, accogliente ma insegnante di vita secondo le regole del mare; nel 2012 diventa parte e ammiraglia della neonata Associazione Sportiva Dilettantistica 'Vela Tradizionale', affiliata ASI. Con il suo dislocamento di 55 tonnellate e la lunghezza di 28 metri, può ospitare fino a 17 persone e navigare in sicurezza per tutti i mari".

■ Con la bandiera ASI

Dal 2018 la flotta di *Vela Tradizionale*, si è arricchita con la presenza di gozzi, piccole imbarcazioni di 4-5 metri circa, dotate del

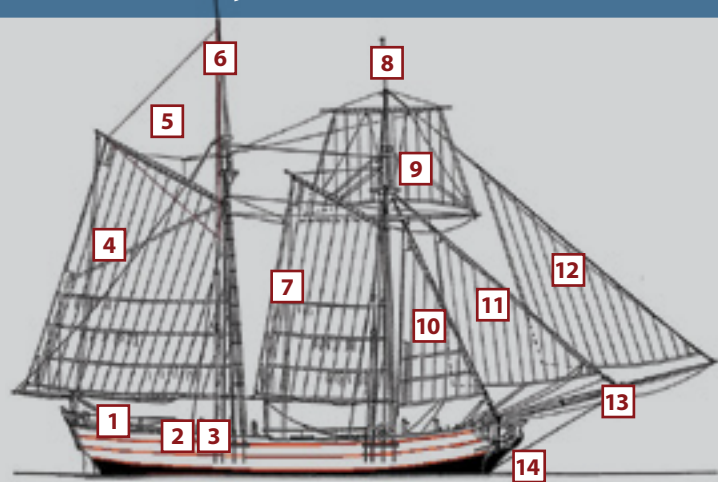
OGGI, NELLA STORIA



Pandora è utilizzata anche per ricostruzioni storiche. Che l'immaginario porti ai pirati o alle battaglie tra francesi e inglesi in mare aperto, sicuramente la goletta ligure è un punto di riferimento per eventi e didattica.



TRENTA METRI, PER SOLCARE LE ONDE



Pandora ha una lunghezza di trenta metri, compreso l'albero di Bompresso, 22 se si considera il solo scafo. Larga 4,50 metri può raggiungere una velocità di 13,5 nodi. È in legno di pino di Svezia e gli alberi in conifera nord americana di Hemlock. Il nome della barca? Pandora, la prima donna, è un personaggio della mitologia greca. Il suo mito è legato a quello del celebre vaso che le fu affidato da Zeus con la raccomandazione di non aprirlo mai, poiché questo, avrebbe liberato tra gli uomini tutti i mali in esso racchiusi, ma Pandora, spinta dalla curiosità, lo aprì. Da esso uscirono tutti i mali. Sul fondo del vaso rimase solo la speranza, che non fece in tempo ad allontanarsi perché il vaso fu chiuso nuovamente. La nave raffigura proprio il vaso in cui è rimasta la speranza rappresentata dai ragazzi che la vivono con sacrificio, passione, amore e, rinunciando a tanto della propria quotidianità, continuano a sognare e far sognare.

- 1) Il cassero, una sovrastruttura dove c'è il ponte di comando
- 2) Il timone a barra. Portando la barra a dritta, la prua accosterà a sinistra e viceversa.
- 3) La chiesuola: una colonna in teak di circa 130 cm di altezza, con illuminazione interna per la lettura della bussola al buio, con la parte superiore in ottone o rame fatta a forma di cupola apribile
- 4) La randa di Maestra. Si tratta della vela principale che sviluppa 63mq
- 5) Lo spazio che ospita la vela di controranda, detta anche Freccia. 12mq
- 6) Albero di maestra. Alto principale di 18 metri dalla superficie dell'acqua, è solitamente costituito da 4 distinte parti
- 7) La randa di Trinchetto. La vela mediana di 37mq
- 8) L'albero del Trinchetto, 17 metri di altezza
- 9) La vela di Gabbia sviluppa 35mq
- 10) La Trinchetta, 18mq
- 11) Il Fiocco, 26mq
- 12) Il Gran Fiocco, 30mq
- 13) Il Bompresso lungo circa 7 metri è l'albero delle navi a vela che si protende da prua in obliquo al quale sono fissate le vele chiamate fiocchi
- 14) La polena riproduce una figura femminile, Anna, probabilmente la compagna dell'armatore russo che la costruì.



tradizionale armo a vela latina che caratterizzava le classiche barche da pesca e da trasporto di tutto il Mediterraneo.

L'associazione nasce con il preciso scopo di divulgare la cultura e le tradizioni del mare, e lo fa attraverso lo sport, importante per un Paese come l'Italia, che vanta una lunga storia di mariniera. Le attività proposte comprendono: percorsi didattici per bambini e ragazzi, il favorire progetti di inclusione sociale, e l'intento di spogliare il mondo della nautica da quella veste elitaria che negli ultimi anni si è formata. La vela deve essere uno sport per tutti.

Da qui la scelta di utilizzare imbarcazioni legate alla tradizione – spesso dimenticate e abbandonate – dove il legno è l'elemento principe, e dove il gioco di squadra è essenziale. Pandora e i suoi giovani associati vincono tutte le regate internazionali svolte in Mediterraneo, denominate Tall Ship Races, organizzate da Sail Training International Association, con sede in Inghilterra. Regate che vedono protagoniste le navi scuola Nazionali Mondiali, Pandora gareggia portando la bandiera Italiana insieme alle Navi della Marina Militare Italiana A. Vespucci, Palinuro e Nave Italia. E ASI...

“In mare esiste un protocollo in merito alle bandiere. Obbligatoria è la bandiera nazionale e quella di cortesia se la nave si trova in uno Stato diverso da quello di appartenenza. Ci sono poi le bandiere del galateo nautico legate alla nazionalità degli ospiti, quella dell'armatore e dell'associazione che gestisce la nave. Il guidone sociale dell'ASI appartiene a quest'ultima voce e viene inalberato dal 2017, da quando Vela Tradizionale è entrata a far parte della grande famiglia ASI”.

Le attività didattiche sportive in mare

“La navigazione permette di poter lavorare sugli aspetti sociali della formazione di un gruppo, sull'educazione nautica, sportiva e su quella ambientale”, spiega ancora Fanja. “Una crociera su Pandora è un'esperienza indimenticabile. Non è solo navigare su una barca a vela d'altri tempi, non è solo divertimen-

to: è esperienza di vita. Dopo poco tempo a bordo, un anonimo gruppo di individui si ritrova ad essere un unico organismo funzionante, nel quale ognuno ha un compito preciso: l'equipaggio. È qui che si libera il vero potenziale di queste crociere, è il fattore umano di relazione tra i giovani che ne fa un percorso di formazione personale e di gruppo. Dopo il primo paio di giorni si crea una routine in cui tutto funziona alla perfezione: squadra di cucina, di coperta, di pulizia. Tutti fanno tutto, e i ragazzi passano da pulire il pavimento a issare la maestra, da aiutare in cucina a stare al timone. A bordo si creano amicizie, si aiuta a fare le manovre a vela, insieme agli istruttori ASI di Vela Tradizionale sempre presenti e vigili a bordo. L'attività didattica itinerante sui gozzi vuole emulare uno stile di vita simile a quello di pescatori ed equipaggi delle barche da trasporto, ripercorrendone le rotte liguri.

L'attenzione al sociale

L'associazione tiene molto a proporre progetti e percorsi dedicati a soggetti più sensibili. Diverse abilità portano ad avere diversi orizzonti, ma potersi cimentare nell'avventura in mare è qualcosa che aiuta a mettersi alla prova, a lavorare in team, a prendere più coscienza di sé. Queste crociere sono certo più impegnative per i membri dell'equipaggio, ma non manca una vitale cooperazione con le associazioni di settore, e i sorrisi ripa-

Apprendimento e gioco per tanti bambini. In porto dopo una giornata di mare



DAL MARE AL CANTIERE

Parte integrante dell'attività associativa riguarda il periodo dedicato ai lavori di manutenzione della flotta, che diventano occasione didattica e formativa, permettendo ai soci di portare avanti le tradizioni dell'antica mariniera e cantieristica navale. La collaborazione con l'Università degli Studi di Genova, ha dato agli studenti la possibilità di realizzare tirocini e tesi per i corsi di ingegneria e design nautico e navale. I ragazzi si cimentano in lavori che spaziano dalla carpenteria in legno all'attrezzatura velica, permettendo di salvaguardare e mantenere il patrimonio storico nautico di cui l'associazione si fa custode e portavoce.

Qualche mese fa è arrivata in cantiere un'imbarcazione dei primi del '900, un gozzo da pesca a vela latina e remi, che stiamo restaurando con tecniche e modalità costruttive dell'epoca. Addirittura, stiamo raccogliendo alberi autoctoni per ricostruire le parti mancanti.



gano ampiamente gli sforzi fatti.

L'associazione, affiliata ASI, profondamente legata al tessuto sociale del Mediterraneo, si impegna da anni nel realizzare collaborazioni con le istituzioni che rappresentano la conservazione e promozione delle attività sportive,

culturali, tradizionali e sociali della regione.

Pandora solca le acque del Mar Mediterraneo. Chi la vede passare, chi è a bordo, d'improvviso, può riuscire a sognare le imprese dei grandi marinai... ■



Documenti

CONI E TERZO SETTORE, DUE MONDI CHE DEVONO INTERAGIRE

Il concetto è ribadito in maniera chiara dal decreto legislativo 112/2017



Emilio Minunzio

Vicepresidente Nazionale ASI,
membro del CNTS

Se è vero che la componente sociale all'interno dello sport dilettantistico è sempre stata considerevole, vedere espressamente indicata, tra le attività di interesse generale del cosiddetto Codice del Terzo Settore (CTS), la “organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche” (art.5 comma 1 lettera ‘t’ del D.leg.ivo 117/2017) ha decisamente rafforzato questo concetto.

Si supera così qualsiasi dubbio sull'esistenza di una elevata componente sociale e mutualistica all'interno dello sport, proiettando lo stesso all'interno di un contesto che, seppur non nuovo per lo stesso mondo dello sport, viene oggi proposto come chiaro ‘contenitore’, certamente più complementare che alternativo a quello CONI.

Discorso a parte è quello che riguarda le Società Sportive Dilettantistiche (SSD), altri soggetti deputati alla diffusione delle attività sportive dilettantistiche. Anch'esse di fatto potrebbero accedere al Terzo Settore in ragione del D.leg.ivo 112/2017, un ulteriore Decreto Legislativo che tratta in maniera più specifica l'Impresa Sociale, naturale forma giuridica di riferimento, se vogliamo, per le SSD che volessero approdare al Terzo Settore mantenendo in buona parte i principi della loro originaria costituzione.

Sulla compatibilità dei due mondi, quello CONI e quello del Terzo Settore, sono stati di fatto fugati tutti i dubbi. Appare infatti chiaro l'intendimento del legislatore di rivolgersi alle ASD e di offrire alle stesse la possibilità di qualificarsi ‘anche’ come Enti del Terzo Settore (ETS). A tal proposito, ad esempio, è molto esaustivo il riferimento sulla iscrizione delle ASD al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) citata nella ormai arcinota Circolare dell'Agenzia delle Entrate nr. 18/E del primo agosto 2018.



Prima di avventurarsi in un qualsiasi approfondimento sul perché il Terzo Settore può essere complementare al mondo CONI e soprattutto su quali siano ancora le criticità della riforma che non hanno consentito, almeno ad oggi, una convinta adesione delle ASD al RUNTS, va fatta una doverosa premessa.

Più o meno contestualmente alla Riforma del Terzo Settore ha cominciato a prendere corpo la cosiddetta Riforma

dello Sport, una serie di atti normativi che hanno prima ‘riposizionato’ il CONI alleggerendolo di gran parte delle sue originarie competenze ed economiche, passate in maniera decisamente repentina in capo a “Sport e Salute”, e poi ridisegnato tutto l'ordinamento sportivo, compreso le professioni sportive, attraverso la Legge nr. 86 del 8 agosto 2019 i cui decreti legislativi sono ancora oggi all'o.d.g. nelle competenti commissioni parlamentari.



Con il rischio di ipotizzare tutto e il contrario di tutto, ma con la convinzione che l'intento delle varie norme sia sicuramente quello di migliorare e preservare il mondo dello sport e dell'associazionismo, proviamo a vedere alcuni aspetti che potrebbero indurre molte ASD ad assumere una delle nature giuridiche che, a giudizio dei più ottimisti esperti, saranno molto diffuse nei prossimi anni, cioè quella della ASD/APS o ASD/ETS.

Analizzando ad esempio gli aspetti fiscali relativi alla messa a confronto tra ASD e APS (categoria più 'nobile' del RUNTS), fermo restando tutte le perplessità relative alla perdita del regime fiscale di cui alla Legge 398/1991 prevista dal CTS, va detto che, qualora questo limite rimanesse tale, ci sono diverse forme di defiscalizzazione proposte in alternativa dallo stesso codice (esempio art.79-85-86 del CTS) che poco andrebbero a penalizzare soprattutto quei soggetti che hanno un volume di attività commerciale

inferiore ai €.130.000 all'anno.

C'è poi il grande tema dei soggetti destinatari della defiscalizzazione. Difatti mentre l'applicabilità dell'attuale regime sportivo è riferita sia alla figura del socio che a quella del tesserato, la riforma del Terzo Settore non prevede ad oggi la figura del tesserato, mancanza questa già posta all'attenzione di tutte le amministrazioni coinvolte, Agenzia delle Entrate in primis. Abbiamo definito le APS come soggetti più 'nobili' rispetto alle altre categorie del RUNTS, questo sia perché destinate (insieme alle ODV, Organizzazioni di Volonariato) delle più rilevanti forme di defiscalizzazione che per la possibilità di accedere al *Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale* (art.72-73 del CTS), circostanza ad oggi decisamente favorevole rispetto a quanto offerto in tema di finanziamento alle attività dal sistema sportivo tradizionale.

Altro aspetto decisamente vantaggioso

per le APS, quindi anche per le ASD/APS, la possibilità di acquisire in maniera agevolata della Personalità Giuridica (art.22 CTS), condizione di tutela del legale rappresentante, oggi difficilmente ottenibile attraverso gli attuali iter che prevedono una complicata istruttoria presso la Prefettura.

Infine, dopo una breve rassegna di alcuni sintetici vantaggi e svantaggi rispetto alla adesione delle ASD al Terzo Settore, analizziamo uno dei più rilevanti aspetti che ad oggi rendono decisamente complementare l'adesione al Terzo Settore con quella al CONI.

Come è noto alla maggior parte degli operatori sportivi, con delibera nr. 1568 del 14.02.2017 il CONI ha modificato e ridotto l'elenco delle discipline 'ammisibili' o per meglio dire 'iscrivibili' al Registro CONI, escludendo ad esempio tra queste lo Yoga e il Crossfit, fino a quella data considerate attività sportive a tutti gli effetti. Tale atto, oltre ad avere disorientato sensibilmente gran parte delle ASD e SSD iscritte al Registro CONI, se non altro per la conseguente diffusa incongruenza tra le nuove definizioni delle varie discipline e le discipline originariamente inserite nei singoli statuti delle stesse compagnie, ha di fatto catapultato in un ambito commerciale e non defiscalizzato molte delle attività fino ad allora trattate come attività 'legittimamente' sportive.

Per completare le nostre considerazioni appare chiaro, ed è questo l'aspetto rilevante, che alcune dinamiche, o se vogliamo preconcetti, come ad esempio quelle relative alla classificazione delle attività

sportive, non possono certo trovare riscontro nei principi fondanti di tutto il mondo della promozione sociale e quindi del Terzo Settore che, per sua stessa natura, deve potere e sapere accogliere ogni forma di attività, soprattutto quelle tese al miglioramento dell'individuo.

Vogliamo allora considerare, o non considerare, il mondo del Terzo Settore una 'casa ideale' per lo sport? Attendiamo fiduciosi in finestra che il legislatore chiarisca gli ultimi dubbi. ■

Un viaggio nella storia della rivista.

Ogni mese, un vecchio numero tratto dagli archivi...

PRIMATO, A CAVALLO DEL SECOLO

Continua una rubrica nata per celebrare il Cinquantenario di Primato, organo ufficiale di ASI. Ogni mese proporremo un numero del passato, estratto dai nostri archivi per raccontarci e raccontarvi. La copertina, l'articolo e le foto principali e, come ormai d'abitudine, l'approfondimento multimediale che rimanda al nostro sito grazie al QRCode che, in questo numero, svelerà la gloriosa e affascinante storia del Fiammamonna.

Cominciamo il nostro viaggio nel tempo e torniamo indietro di vent'anni, al numero doppio di gennaio-febbraio del 2000. Primato, oltre alla sua squadra di Calcio femminile e all'apneista Stefano Makula, celebra Nino Benvenuti mentre, proprio in quel periodo, il Rugby regala all'Italia l'ingresso nel Cinque Nazioni. Gli Azzurri fanno il loro esordio contro la Scozia, campione in carica, con una inaspettata vittoria per 34 a 20. Il trofeo, per la prima volta il Sei Nazioni, finirà in casa Inghilterra.

Il Millennium bug accompagna il passaggio del millennio. Grande enfasi mediatica per l'apertura della Porta Santa che sancisce, a dicembre del 1999, l'inizio del Giubileo.

Per il sempre più evidente impatto socio-economico e l'impellente necessità di soluzione cresce l'attenzione internazionale per le problematiche legate all'inquinamento, ai disastri am-

bientali, al cambiamento climatico.

Edizione speciale per il Festival di Sanremo, 50mo compleanno. La FIAT prepara la grande alleanza internazionale con la General Motors e Vladimir Putin viene eletto Presidente, mentre la guerra, che fredda più non è, si sposta verso il Medio Oriente. Si aprono fronti, si torna a una guerra di religione di antica memoria anche se i veri motivi sembrano ai più essere ancora quelli economici. E, proprio in un periodo storico in cui i governanti non trovano una sintesi di pacificazione, si intensifica il processo di globalizzazione grazie anche alla diffusione di Internet nonché di altre tecnologie ICT come cellulari e smartphone. Il mondo è più vicino. Il Mondo è ancora lontano. (f.a.) ■



GENNAIO-FEBBRAIO 2000

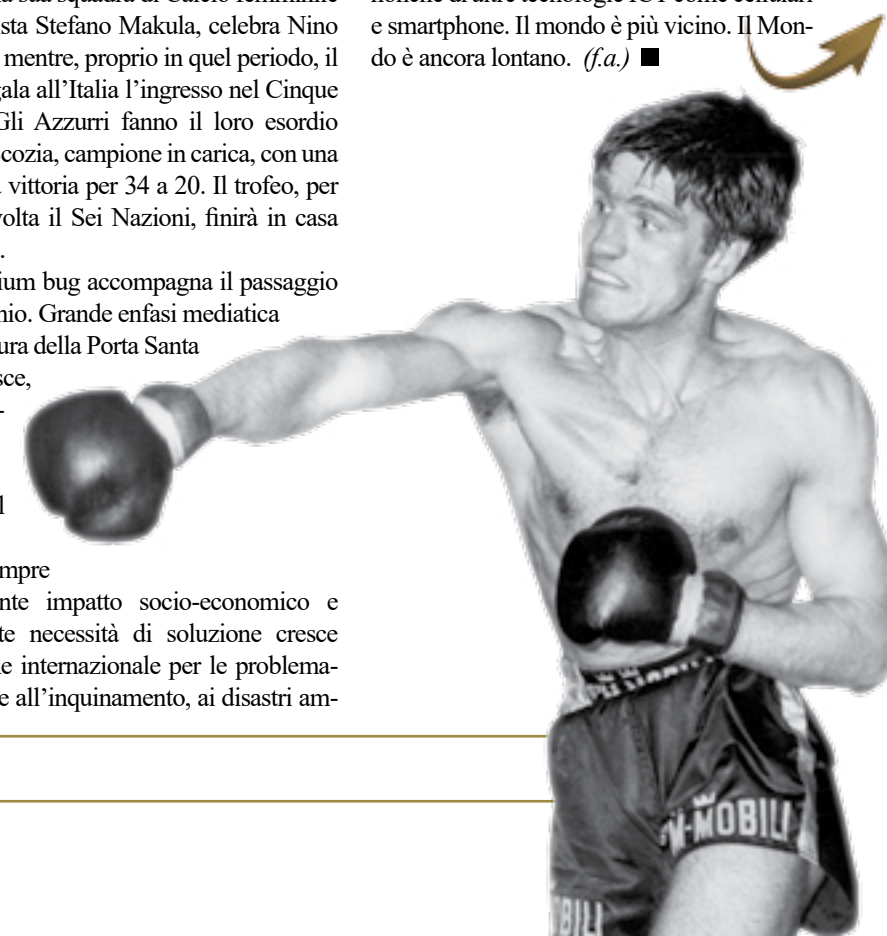
In copertina
c'è Nino Benvenuti

Nino Benvenuti è festeggiato da ASI per i 40 anni dalla medaglia d'oro di Roma '60. Oro Olimpico e due volte Campione del Mondo, è stato l'unico pugile italiano ad aver detenuto il titolo mondiale unanimemente riconosciuto di due classi di peso (medi e superwelter). Nel suo ruolino da professionista Benvenuti conta in totale novanta incontri, di cui ottantadue vittorie (35 per KO), un pareggio e sette sconfitte.

Benvenuti, che è da sempre, un amico dell'Ente, ha stretto un legame ancor più forte a seguito dell'organizzazione della Corsa del Ricordo, tema caro al campione Istriano. Nasce a Isola d'Istria, una località marina all'epoca territorio italiano, oggi slovena. La passione pugilistica di Nino Benvenuti inizia a tredici anni in una piccola palestra allestita nella propria abitazione spinto dal suo stesso padre che, in gioventù, si era dedicato a questo sport. In questi anni, la famiglia Benvenuti, vive la prigionia per sette mesi di Eliano, fratello maggiore di Nino. Senza motivo. Successivamente anche la loro abitazione viene requisita. Inizia così una delle tante storie di esuli.

Nino Benvenuti. Oro a Roma '60, porta un diretto.

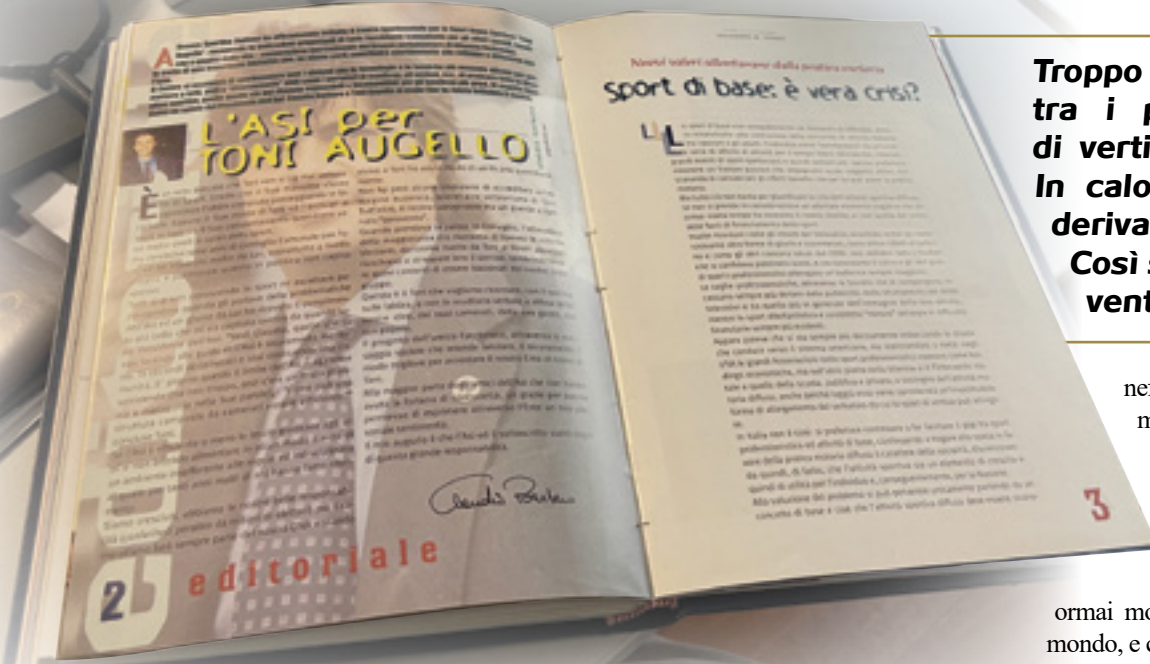
Il campione di Pugilato è protagonista del numero.





Primato, 50 anni

SPORT DI BASE: È VERA CRISI?



Alessandro Maria Levanti

Alessandro Maria Levanti avvocato del Foro di Roma. Negli '70 ha costituito la Fiamma Parioli di Calcio, poi collaboratore dell'Ente e successivamente componente della Giunta Nazionale del Centro Fiamma. Nell'ASI ha proseguito il suo impegno dirigenziale arrivando alla carica di Vicepresidente Nazionale.

Troppo ampia la forbice tra i proventi dello sport di vertice e quello di base. In calo anche la mutualità derivante dal Totocalcio. Così si leggeva su Primato vent'anni fa...

nefici che per lui può avere la pratica motoria.

Ma tutto ciò non basta per giustificare la crisi dell'attività sportiva diffusa, se non si prende in considerazione un ulteriore elemento negativo che da

ormai molto tempo ha investito il nostro mondo, e cioè quello del crollo delle fonti di finanziamento dello sport.

Inutile ricordare come gli introiti del Totocalcio, assediato ormai da numerosissime altre forme di giochi e scommesse, siano ormai ridotti al lumicino.

Le Leghe professionistiche, attraverso le Società che le compongono, incassano sempre più denaro dalla pubblicità, dallo sfruttamento dei diritti televisivi e da quello più in generale dell'immagine della loro attività, mentre lo sport dilettantistico e cosiddetto "minore" annaspa in difficoltà finanziarie sempre più evidenti.

FIAMMAMONZA, BENTORNATA IN A

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Fiammamenza 1970 è una società calcistica femminile di Monza. Ha vinto lo scudetto femminile, da associata ASI, nel 2005-06. Primato la celebra, però, al momento della sua risalita in A, nella stagione 1999-

00: Nella stagione precedente la Fiamma era retrocessa in B. La scelta di puntare sui giovani non aveva portato i frutti sperati e ciò aveva portato ad una rifondazione della società. I risultati però arrivano subito e la permanenza nella serie cadetta dura l'arco di una sola stagione. La società get-

ta così le basi per progetti futuri. L'acquisto per la massima serie sarà Milène Domingues, calciatrice brasiliana e moglie di Ronaldo. Per approfondire e leggere la storia del Fiammamenza, scritta da Gianmaria Italia, entra, grazie al QRCode nel sito di ASI Nazionale.



Alla soluzione del problema si può prevenire unicamente partendo da un concetto di base e cioè che l'attività sportiva diffusa deve essere riconosciuta come fenomeno di crescita socio-culturale, e quindi sostenuta dallo Stato.

Se è impensabile, stanti le endemiche ristrettezze del bilancio pubblico, pensare ad un sostegno finanziario statale alla spesa per l'attività motoria, va almeno ribadito e finalmente realizzato il principio di lasciare allo sport le risorse economiche che esso produce.

In concreto, vanno riviste le aliquote di suddivisione degli introiti del Totocalcio e degli altri concorsi sportivi, defiscalizzando da subito tali proventi, per giungere, quantomeno gradatamente ad assegnare al CONI il 100% di essi.

Altra strada potrebbe essere invece quella di mettere in pratica nello sport, nella più vasta accezione di quest'ultimo termine (cioè considerando sia quello professionistico che quello di base), il principio della solidarietà, per cui il settore economicamente più solido aiuta lo sviluppo di quello meno ricco ma socialmente più utile.

In pratica, dovrebbe essere normativamente previsto che una parte dei proventi fiscali realizzati tassando l'attività del grande sport professionistico venga obbligatoriamente reinvestita per finanziare la spesa dell'attività motoria diffusa, che verrebbe così ri-

lanciata, con notevole ritorno sotto il profilo dell'occupazione.

L'ASI ha in più occasioni ribadito che gli Enti di Promozione Sportiva rivestono un ruolo insostituibile nella crescita dell'attività sportiva di base.

Occorre però a questo punto ridisegnare i criteri in base ai quali gli Enti di Promozione vengono riconosciuti e finanziati, dettando nuove regole che si basino su parametri diversi da quelli presi in considerazione dal CONI.

Oggi il dato dal quale si prende spunto riveste in gran parte dal carattere meramente quantitativo, risiedendo quasi esclusivamente sul numero dei sodalizi affiliati ed in quello dei tesserati, ed è peraltro molto difficile riscontrare la veridicità dei numeri forniti; una posizione marginale viene invece lasciata alle valutazioni qualitative, cioè all'attività concreta che ogni singolo Ente di Promozione, anche tramite le proprie strutture periferiche, in sostanza pone in essere, attività la cui effettiva esistenza è molto più agevole constatare.

Appare quindi indispensabile ribaltare il rapporto percentuale tra i criteri quantitativi, affinché il riconoscimento ed il finanziamento degli Enti di Promozione Sportiva possano avvenire sulla base non più di dati numerici facilmente "addomesticabili", ma su riscontri qualitativi fondati sul lavoro effettivamente svolto. ■

NEL CASSETTO DEI RICORDI



Sandro Giorgi

Già Presidente del Fiamma e Direttore di Primato nei primi anni pionieristici, è una delle memorie storiche del nostro Ente

Nel 2000 inizia una nuova impostazione della Rivista Primato con una impaginazione più moderna e con uno spazio per significativo delle notizie sull'attività in periferia dell'ASI. L'impegno del nuovo direttore responsabile Gianluca Montebelli rafforza la validità di una rivista che raccoglie sempre più consensi nell'ambiente sportivo. In questo numero viene riportata una significativa cerimonia che ricorda i 40 anni della vittoria olimpica di Nino Benvenuti; la sua presenza allo Stadio dei Marmi è stata vissuta da tutti con grande entusiasmo. Purtroppo questo numero segna un momento di dolore, quello della perdita di Attilio Bechelli, deceduto per un incidente stradale: un doloroso ricordo di un vero amico oltre che un attivo promotore della costituzione dell'ASI.

LA FOTO

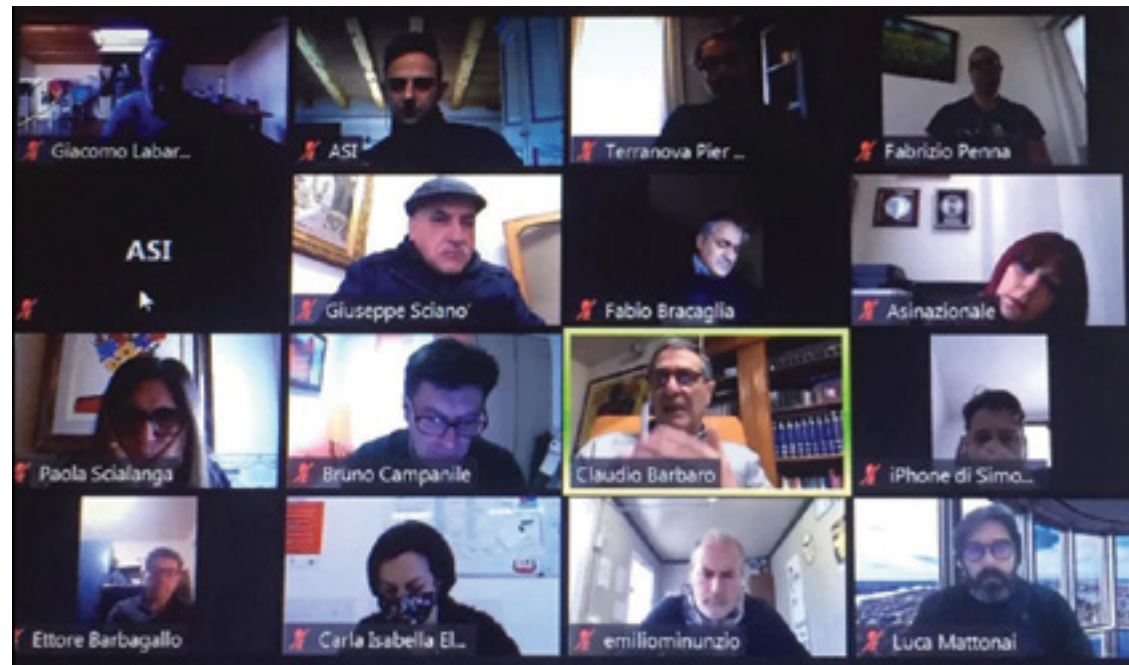


Si svolge, presso il complesso sportivo dell'Acquaviva di Teramo, un torneo di Calcio per i nati dal 1989 al 1992. All'epoca dagli otto agli undici anni. Fra le quattro squadre tesserate ASI (Acquaviva, Olimpia, Rari Nantes e Amatori) a spuntarla è stata l'Acquaviva che, in finale, ha battuto il Gs Amatori con il risultato di 6-3. Al di là della fredda cronaca riportata da Primato, che nella parte finale della rivista usa da anni dare spazio alle iniziative del territorio, colpisce un Calcio ancora pionieristico, il campo di pozzolana, le maglie quasi completamente total black degli arbitri. La passione dei bambini... sempre la stessa.



SI È INSEDIATA LA GIUNTA ESECUTIVA ASI. ALBERTO CECCARELLI È IL NUOVO DIRETTORE GENERALE

Sabato 13 febbraio si è insediata la Giunta Esecutiva eletta nel corso della decima Assemblea Nazionale svoltasi a Roma nel mese di ottobre. Dopo un breve dibattito sullo stato attuale delle attività in questo periodo di pandemia e sull'attualità politica sportiva, la Giunta ha espresso soddisfazione per la presa di posizione espressa dal Presidente in relazione alla mancata conferma del Ministero dello sport dal nuovo Governo italiano. Si è poi provveduto alla elezione dei tre Vicepresidenti Nazionali: Giacomo Labarbuta, Emilio Minunzio e Tino Scopelliti. Sono stati poi confermati il Direttore Tecnico Umberto Candela e il Presidente della Consulta del Comitato Periferici Andrea



Albertin; nominato anche il Vicepresidente Vicario della Consulta Sante Zaza. La Giunta ha dato mandato al Presidente di procedere all'identificazione del nuovo Direttore Generale di ASI. Per questo ruolo sarà scelto il dott. Alberto Ceccarelli, esperienza manageriale in grandi

aziende di diversi settori sia in Italia che all'estero. La Giunta ha altresì approvato due nuovi bandi: uno per l'erogazione di Voucher Sport a favore dei tesserati ASI e l'altro a sostegno delle associazioni affiliate per le spese sostenute per il rispetto dei protocolli anti-Covid.

ASI FIRMA LA CONVENZIONE CON L'ISTITUTO DI MEDICINA DELLO SPORT

Firmata dal Presidente e Amministratore Delegato di Sport e Salute, Vito Cozzoli, e da Claudio Barbaro in qualità di Presidente di ASI, la Convenzione che disciplina termini e modalità di accesso alle consulenze specialistiche medico-sanitarie nonché alle visite di idoneità medico sportiva, agonistica e non, fornite dai medici dell'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport "Antonio Venerando", la struttura sanitaria e scientifica di Sport e Salute. Convenzione in favore di tutti i tesserati ASI per l'accesso ad oltre 2000 prestazioni a tariffe agevolate.



CORTINA D'AMPEZZO, I DANZATORI ASI PROTAGONISTI NELL'INAUGURAZIONE DEI MONDIALI DI SCI

Alla cerimonia inaugurale dei Campionati Mondiali di Sci di Cortina D'Ampezzo una associazione affiliata all'ASI ha partecipato ufficialmente allo spettacolo sul ghiaccio che ha inaugurato la manifestazione.

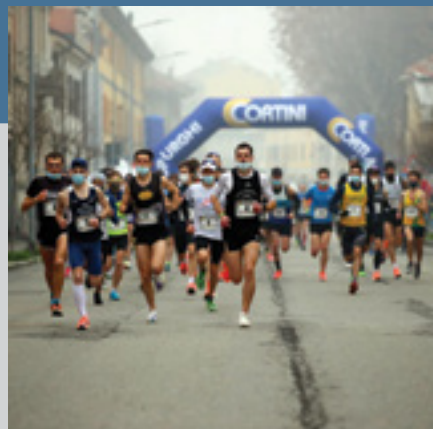
Ad aprire la 46esima edizione della importante manifestazione c'era anche la compagnia di danzatori aerei ed acrobati ZaMagA Athletic Dancers, fondata dai performers Maria Agatiello e Marco Zanotti, che dal 2017 ha la sua sede di creazione e scuola di formazione, aSkills ZaMagA Athletic Dancers Asd, con sede a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano.

La collaborazione con la compagnia Barese Resextensa, di Elisa Barruchieri,

e con la performer Ada Ossola ha contribuito a rendere le coreografie ancora più sceniche e strabilianti. L'obiettivo principale di questo connubio di importanti artisti ha voluto focalizzarsi sul dare nuova luce e speranza al mondo dello spettacolo dal vivo, affinché si possa tornare presto alla normalità. I performer hanno portato in scena due coreografie con l'obiettivo primario di far sognare il pubblico, sia in presenza che in mondovisione, creando una riuscita performance in terra e in aria. Dopo il ritorno in scena i ragazzi della compagnia si dimostrano entusiasti: "Anche se le condizioni meteo sono state proibitive, a causa della pioggia e della neve cadute sul palco,

la nostra seconda coreografia (dove abbiamo ballato sul violino di Andrea Casta) creata sull'icosaedro, struttura realizzata da un disegno di Leonardo da Vinci, siamo dovuti arretrare rispetto alla posizione che avevamo stabilito durante le prove, rendendo impossibile alla regia di inquadrarci. Ci è dispiaciuto per tutte le persone che ci seguivano da casa ma la cosa importante è essere ripartiti! È stata una grande soddisfazione per tutti noi dopo più di un anno fuori dalla scena, essere potuti tornare a fare il nostro lavoro, essere stati scelti proprio per questo grande evento e, in occasione delle prove (nel pieno rispetto delle norme anti-Covid) rivedere il nostro spazio Skills nuovamente animato". (fa)





TRECATE, CUNEAZ E BROGIATO VINCONO LA MEZZAMARATONA

Correre su strada si può, è stato dimostrato a Trecate, in provincia di Novara, in occasione della Mezza Maratona di Trecate gara Nazionale sulla distanza classica di 21 km, 097 mt. All'arrivo 400 atleti ai quali vanno aggiunti altri 50 nella Trecate Run 10.2 che hanno rispettato tutti i protocolli previsti. Le iscrizioni prevedevano un massimo di cinquecento partecipanti, imposto dalle autorità con la partenza di cento persone ogni 2', protocollo ben più restrittivo di quello previsto dal Coni e dalla Fidal. La cronaca ha visto il valdostano Renè Cuneaz tagliare il traguardo con l'ottimo tempo di 1h 05' 31", davanti al compagno di società Andrea Astolfi 1h 6' 40", a completare il podio Michele Sarzilla, professionista di Triathlon, che ha completato la sua gara in 1h 6' 57". In campo femminile Sarà Brogiato (C.S. Aereonautica Militare) si aggiudica la gara in 1h 12' 54"

abbassando il suo personale di oltre un minuto, seconda piazza Martina Tognin della DK Runnes Milano con il tempo di 1h22 32 e terza posizione per Claudia Gelsomino (PBM Bovisio Masciago) in 1h 23'22". Piena soddisfazione da parte di Davide Daccò presidente di ASD New Run Team e di tutto il suo staff, *"Guardiamo con più ottimismo il mondo delle corse su strada, lavorando bene si può organizzare, serve però che le amministrazioni comunali e gli organi di controllo siano al fianco degli organizzatori e non un muro da superare"*.



.....

POTENZA. UN MARTEDÌ GRASSO DEDICATO AI PIÙ PICCOLI

Si è svolta in occasione del Martedì Grasso, presso l'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza, la consegna di materiale ludico ricreativo in favore dell'unità operativa di Pediatria. La raccolta, organizzata e promossa dal Comitato Regionale Basilicata delle Associazioni Sportive Sociali Italiane, è stata effettuata grazie a donazioni liberali da parte di privati cittadini, associa-

zioni e commercianti che hanno aderito con assoluto spirito solidale all'iniziativa. *"In questo complicato periodo, nel quale la pandemia ha considerevolmente mutato il nostro modo di vivere, avevamo comunque il dovere morale di pensare ai nostri bimbi, cercando di regalare un sorriso ai piccoli ospiti del reparto Pediatrico dell'Ospedale San Carlo"*. È quanto spiega Luigi Laguardia,

Commissario Straordinario del Comitato ASI della Regione Basilicata. *"Si tratta di un piccolo gesto – continua Laguardia – che non farà la differenza, ma che nonostante tutte le difficoltà organizzative dovute alle restrizioni, abbiamo ritenuto opportuno portare a termine. Obiettivo raggiunto anche grazie al fondamentale valore aggiunto di tutte quelle persone di buona volontà che, anche con un gesto simbolico, hanno contribuito concretamente ad alleviare, almeno in parte, l'arduo percorso che ogni bambino affronta, insieme alla sua famiglia, lontano dal proprio focolare domestico"*. L'iniziativa si è svolta nell'assoluto rispetto delle misure normative anti Covid 19. (fa)



.....

PARTITI I TORNEI ELITE E UNDER DI BEACH VOLLEY

Con grande entusiasmo sia dell'AIBVC, sia degli stessi atleti, vogliosi di tornare quanto prima a schiacciare sulla sabbia e soprattutto a confrontarsi sul campo nelle competizioni che contano, nascono i Tornei Elite e Giovanili di Beach Volley. A dispetto di quanto è sempre successo in questa disciplina, destinata a svilupparsi sempre e solo d'estate, ora si gioca anche d'inverno. E il cambiamento è già avvenuto. La mission e la volontà dell'AIBVC è di creare un movimento tutto l'anno, con delle competizioni aperte a tutte le età e ai livelli, e allo stesso tempo offrire a tutti gli amanti di questa disciplina di poter giocare ogni settimana proprio come gli altri sport. Così in alcuni impianti della nostra amata Italia si sono sfidati oltre 300 beachers



ed ecco i primi vincitori. Parlando di Elite nel settore femminile a conquistare il torneo di Roma, svoltosi nel circolo Le Palme Sporting Club, sono state Milena Stacchiotti e Lodovida Langellotti, brave ad arrivare in finale dove hanno avuto la meglio per 2-1 su Vidotto – Zanon. Alla Playa Bonita di Parma il successo arride ad Argentati – Foresti, che hanno sconfitto per 2-0 Codeluppi – Clemente. Andando in Versilia, esattamente al Marco Polo Sport Center di Viareggio, gradino più alto del podio per Zavatta-Camatti che in finale hanno avuto la meglio su Conte-Vizio per 2-0. Andando nel tabellone maschile, alla Playa Bonita, uno dei protagonisti dell'indoor e ora del beach, Davis Kru-

mins, assieme a Reggiani, ha battuto in finale Ferraguti – Corvi per 2-0. Al Beach Village Scanzorosciate (BG) Quintieri e Bernardi hanno vinto ai danni di Pozzi – Draghi per 2-0. Grande battaglia anche nelle categorie giovanili, al Pala Beach di Roma nella categoria under 21 femminile vittoria di Scalera - Imperiale per 2-0 su Milillo - Giove. Per quando riguarda i ragazzi successo di Fabiani - Giuseppi su Fabiani - Giunta per 2-0. Sempre nella Capitale, al PalaBVA Eschilo 2, spazio all'under 17. Nel femminile Fiori - Porcaccia hanno sconfitto in finale Centra - Aromatario per 2-1. Nella categoria maschile Farnesin - Dulach salgono sul gradino più alto, battendo nell'ultima gara Cesari - Lombardi per 2-0.



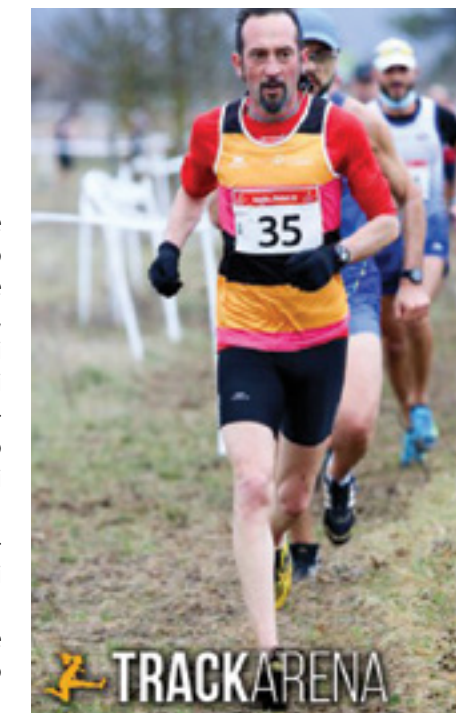
ASI ATTIVITA'

.....

ATLETICA LEGGERA. L'ATLETICA LA SBARRA VINCE IL REGIONALE MASTER DI CROSS

L'Atletica La Sbarra vince il CDS Master Cross Uomini. Questo è lo scatto che sintetizza gli ultimi 5 anni di Cross corsi dalla nostra società. La foto non rende giustizia all'urlo lanciato da Andrea Di Somma a Fabrizio chiamandogli l'uomo ai -100 all'arrivo. Ma si percepisce eccome la concentrazione e la voglia di andarsi a prendere quel titolo che oggi la società ha vinto, tutti insieme, e che dal 2017 inseguiva migliorando anno dopo anno, rinforzandosi e aggiungendo tasselli decisivi per raggiungere l'obiettivo. Il Toscano, Matteo Simone e Giuseppe D'Antone, tra i fondatori del club, hanno portato punti pesantissimi per la con-

quista di questo CDS. Oltre loro Michele D'Adamo e Mario Di Benedetto, Fabrizio De Grandis, autore di una prestazione ragguardevole, Massimiliano Ventre, Franco Mezzabarba e Ciro Tufo ormai veterani affidabilissimi Mario Bastianelli Stefano Agostini, Fabio Lupinetti, Carlo Poddighe, Paolo Giordano e Antonio Gallone che sono entrati da pochi mesi nel club e si sono calati interamente in questo progetto. Però non si devono dimenticare tutti coloro che in questi anni si sono alternati indossando la maglia arancione e nera (e da quest'anno anche rosa per merito di Teresa) contribuendo alla crescita generale del gruppo. (sg)





Il Governo dei “migliori”

Il vizio degli italiani è quello solito: la memoria corta. E forse l'altro: il perdono. Sarà la nostra tradizione cattolica, sarà una certa leggerezza nell'affrontare la vita ma... passare dal 'Viva Conte al Viva Draghi' d'emblée mi lascia perplesso e comunque non mi convince. Detto ciò, mi chiedo: buttiamo come al solito l'acqua

sporca insieme al bambino o ci diamo un'occhiata dentro prima? Non tutto quello fatto dal Conte 1 e 2 è stato buono e utile ma non tutto è da gettare via. La riforma dello sport ad esempio con il progetto di riformare il ruolo del CONI, la nascita di Sport e Salute spa e di quella sorta di Ministero retto prima da Giorgetti e da Spadafora poi, pur se a oggi non completamente riusciti, sono stati tentativi che andrebbero in qualche modo ripresi, perseguiti, rivisti, riconsiderati, aggiustati per arrivare ad una vera riforma che rilanci, soprattutto dopo la catastrofe Covid, questo settore vitale per la salute e il benessere dei cittadini ma anche per l'economia. Andrebbero riscritte molte cose e soprattutto andrebbe posta l'attenzione sul ripristino e la normalizzazione veloce delle attività al chiuso di palestre, piscine e centri sportivi in modo da bloccare i tanti fallimenti in corso e riaffidare il



Nell'era Draghi quanto conta lo sport?

lavoro a centinaia di migliaia di operatori per lo più giovani, attualmente in cassa integrazione o disoccupati. Farlo con quell'embrione di Ministero dello sport, soprattutto in questo momento con gli appuntamenti internazionali in corso, sarebbe stato importante e un bel segnale da dare, dopo lo scontro del passato governo con il

CIO, che aveva minacciato addirittura di escluderci come nazione dalle prossime olimpiadi di Tokio. Avrebbe inoltre dimostrato attenzione verso un mondo che annovera al suo interno milioni di cittadini appassionati e praticanti. Non aver mai sentito pronunciare la parola sport invece, fa pensare che per il nuovo premier questo non sia una priorità. Eppure, se diamo retta al suo curriculum personale di appassionato di podismo, calcio, pallacanestro, scacchi e forse (ma sembra scontato per l'élite) anche di golf, dovrebbe essere il contrario. Voglio pensare che sia stata solo dimenticanza o sciattezza dettata dalla fretta e che il recupero in corsa con i viceministri e i sottosegretari sani un errore ma, credetemi, al netto di tutto, quello che è successo non mi pare una bella partenza per il settore e, a costo di sembrare menagramo, non promette nulla di buono per il futuro.

Rivoluzione Americana?

È a proposito di Trump. Esce di scena nel peggiore dei modi, del resto come c'era entrato. Ribelle e vittorioso contro tutto e tutti quattro anni fa; ribelle, contro tutti e tutto, ma sconfitto e umiliato ora, anche se non affatto arreso. Con qualche chance in più dopo il no all'impeachment del senato e con dietro ancora il cinquanta per cento degli americani, le classi medie che hanno visto migliorare il loro potere d'acquisto, gli operai e i manager delle grandi aziende manifatturiere che si sono sentiti protetti dal tycoon soprattutto contro l'invasione delle merci e del potere economico cinese; gli agricoltori, i farmer, gli immigrati delle prime generazioni or-

mai da decenni integrati come gli italiani, i cubani, i portoricani. Metà America sta con lui e forse si farà sentire ancora e se prevarrà la parte suprematista o semplicemente quella che si sente "first", che un mese fa ha risposto all'appello (nemmeno troppo nascosto) di marciare sul "palazzo d'inverno" della democrazia americana, non sarà facile la riconciliazione. Una scena mai vista quella del 6 Gennaio appena passato, che ho stentato però a condannare finché non è diventata violenta, ma che ho riconosciuto esistere nello spirito americano: genuinamente popolare, confusamente patriottico e, pur se oggi può suonare strano, forse pure epico e rivoluzionario. Perché

quello è stato più un tentativo di rivoluzione che di rivolta, che pur se condannabile, non può essere sorvolato o liquidato come terrorismo domestico. Biden avrà un gran da fare per ricostruire l'unità della nazione, così come il mondo dovrà accettare che il tempo degli stravolgimenti politici popolari non è affatto terminato e può ritornare in auge in qualsiasi momento se il potere non alzerà il tiro della sua credibilità morale prima che politica e se restasse sordo alle richieste che classi diverse da quelle del passato potrebbero rivendicare, come è giusto che sia nelle democrazie moderne, la loro quota di partecipazione nella gestione del mondo futuro.



ISTITUTO PER
IL CREDITO
SPORTIVO

f i t y i n
creditosportivo.it

SCEGLI IL NOSTRO **LIGHT 2.0**
SEMPLICE, VELOCE, CONVENIENTE, FLESSIBILE
PIU' FACILE DI COSI' ...

#NOISIAMOPER
FINANZIARE LA RISTRUTTURAZIONE E LA RIQUALIFICAZIONE DEL
TUO IMPIANTO SPORTIVO O ACQUISTARE NUOVE ATTREZZATURE

in piazza Circolo Canottieri Aniene

Offerta riservata alle associazioni ASI

Tutta la programmazione Sky a 209€ al mese



Il calcio italiano e europeo

- Tutta la **Serie A TIM**: ogni giornata 7 partite sui canali Sky e 3 partite su DAZN1.
- Tutta la **UEFA Champions League** e la **UEFA Europa League**.
- Fino a 5 partite a turno per la **Premier League** e 3 partite della **Bundesliga**.



sky sport Serie A

81



I grandi eventi dello sport

- Tutti i Gran Premi di **Formula 1*** e **MotoGP™**, tutti i Round della **World Superbike**.
- Il **basket NBA**: Regular Season, Playoff, Finals, inclusi il Christmas Day e l'All Star Weekend.
- Il **tennis** con gli **ATP Masters 1000**, il torneo di **Wimbledon**, le **Nitto ATP Finals** e una selezione dei tornei delle serie **ATP World Tour 500** e **250**.
- Il **rugby** internazionale, i 4 tornei major di **golf** e molto altro.



Tanti programmi di intrattenimento

- Le news e gli aggiornamenti sportivi di **Sky Sport 24**.
- Le news di **Sky TG24** in tempo reale dall'Italia e dal resto del mondo.
- **Grandi show** e tanto **intrattenimento**.

sky tg24

sky sport 24

sky uno

Attiva subito l'offerta.
02 49545163 | sky.it/associazioni

Offerta valida fino al 31/12/2020 e riservata alle associazioni ASI senza scopo di lucro per la sottoscrizione di abbonamenti annuali Sky Business con canone pari a 209€/mese+IVA. Offerta vincolata ad una durata minima di 12 mesi. In caso di recesso nei primi 12 mesi, sarà richiesta la restituzione di un importo pari agli sconti fruiti. Costo di attivazione: 49€+IVA (anziché 99€+IVA). Costo di installazione Pronto Sky, se richiesta: 100€ (anziché 180€). Visione condizionata al rispetto delle Condizioni Generali Sky Business. Presupposto per la fruizione del servizio Sky HD è il possesso di un televisore HD, con connessione HDMI e protocollo HDCP. Il Decoder Sky HD con Sky Digital Key integrata è fornito in comodato d'uso gratuito. Informativa Privacy disponibile sul sito Sky Business. *Logo F1, FORMULA 1, FIA FORMULA ONE WORLD CHAMPIONSHIP, GRAND PRIX ed i relativi marchi sono marchi di proprietà di Formula One Licensing B.V. società del gruppo Formula One. Tutti i diritti riservati.

